SALAD.DAYS magazine

ISSUE
34
FREE
PRESS

DC
CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Nicola Antonazzo, Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli, Arianna Carotta, Francesca Cortese, Roberto Graziano Moro, Francesco Lo Castro, Giuseppe Picciotto, Alan Van Gysen

Artwork
Claudio Sale

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Will Bendix, Marco Capelli, Fabrizio De Guidi, Marco Mantegazza, Davide Martinazzo, Max Mbassadò, Turi Messineo, Angelo Mora (donas), Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, Maddy Sinigaglia, SECSE, Valentina Vagnoni

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
instagram.com/saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com
saladdaysmag.bigcartel.com

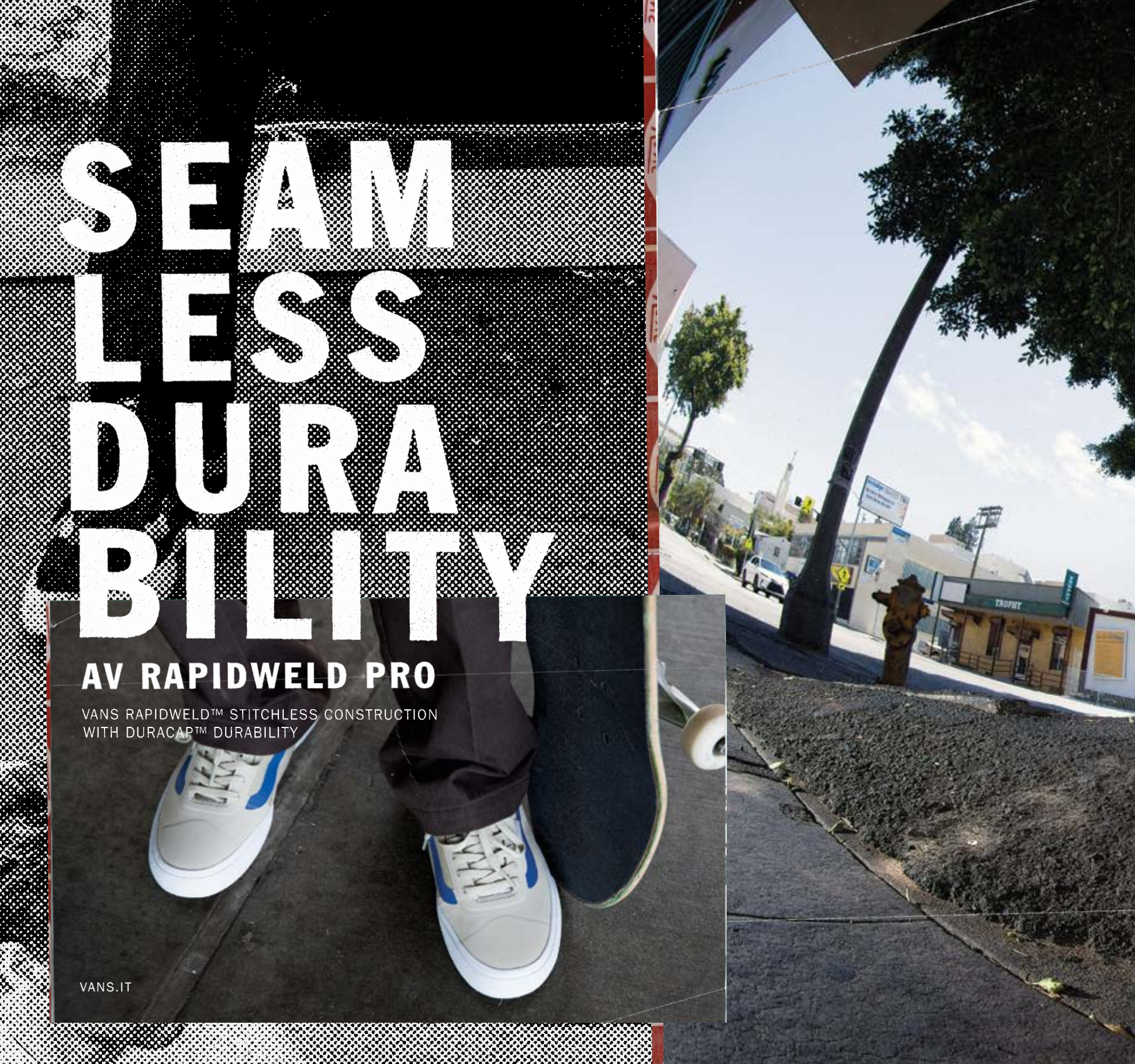
L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini.
Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

Paul Hewitt x Black L' Amour Barbers // **Rigablood**

10	Lopes	54	Surfing Lagos
18	Graveyard	64	Red Fang
22	Don't Sweat The Technique	68	The Flatliners
28	Eric Dressen	72	Slander DC Mexico Tour
34	Awolnation	80	Raging Speedhorn
38	xXx Fanzine - Mike Gitter	82	The Bloody Beetroots
42	The Four Owls	90	Federico Faccioli
46	Dan Lacey	94	Saints & Sinners


SEAM
LESS
DURA
BILITY
AV RAPIDWELD PRO
VANS RAPIDWELD™ STITCHLESS CONSTRUCTION
WITH DURACAP™ DURABILITY
VANS.IT
TROPHY

ANTHONY VAN ENGELEN
NEW MAGAZINES
AT ALL NEWSSTANDS
VANS
"OFF THE WALL"

VOLCOM BRAND JEANS AND CHINOS

AXEL CRUYSBERGHS

WEARING FRICKIN CHINOS AND THE DOOM BLOOM POCKET TEE

REMOVE
YOURSELF
COMPLETELY

NO STOPPING ENTIRE BLOCK

RECOMMENDED
FOR
LIFE

TRUE TO THIS

PHOTOS: DANIEL CARBAL

VOLCOM STONE MADE JEANS & CHINOS ARE AVAILABLE WITH:

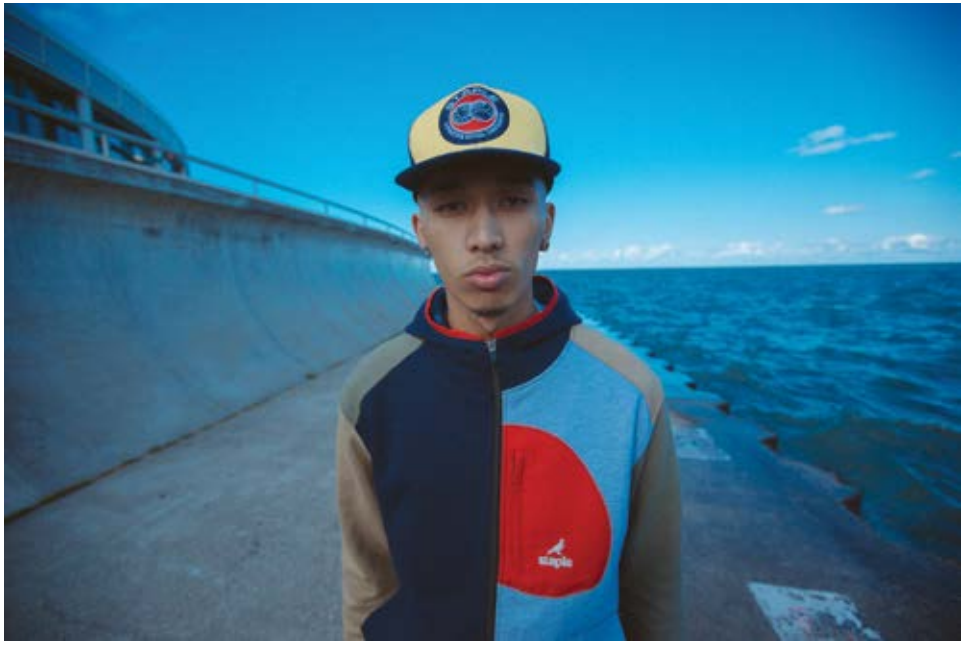
SUPERIOR STRETCH

DURABILITY

STOP THE STENCH

WATER RESISTANCE

Nuovo distributore per l'Italia: **NITRO DISTRIBUTION** 0464 514098 | nitro.it - nitro@nitro.it



STAPLE PIGEON

staplepigeon.com

TATTOODEVICES.COM

INFO@TATTOODEVICES.COM

+39 328 2159885

ATTREZZATURE PER TATUATORI
DELLE MIGLIORI MARCHE

THE ALL TIME ORIGINALS
American
SOCKS
INFO +39 348 7462926 yulo57@gmail.com
MADE IN BARCELONA
DESIGNED FOR ACTION

Txt:SE©SE

Tra i vari appartenenti alla scena del writing romano, un personaggio che sicuramente si è distinto per riconoscibilità stilistica e raffinatezza è LOPES.

SD: Ciao LOPES, è una fortuna ed un piacere per me fare una chiacchierata con un writer dall'indubbia originalità e con una carriera alle spalle come la tua. Grazie della tua partecipazione e del tuo contributo! Eri già attivo nella prima metà degli anni '90, ma quando hai mosso i primi passi nell'ambiente dei Graffiti precisamente?
L: Precisamente ho iniziato a disegnare su carta alla fine degli anni '80, direi '88-'89, ma a quell'epoca ancora non usavo gli spray. Non avendo molte fonti di ispirazione, ero ispirato da ogni tipo di scritta che pensavo in qualche modo potesse assomigliare alle "scritte dei Graffiti".
Ero influenzato specialmente dalle scritte dei gruppi heavy metal di quell'epoca che erano molto elaborate con 3D, contorni etc. Siccome ero anche appassionato di musica metal, quelle scritte furono una perfetta fonte.

SD: Ai "tuoi tempi" i riferimenti in merito al writing, erano rarissimi, come sei entrato a contatto con questa cosa?
L: Avendo avuto la fortuna di viaggiare molto presto all'estero, entrai in contatto con i Graffiti dal vivo, e non tramite i primi classici documentari e libri ('Style Wars', 'Subway Art' etc.), questi ultimi li conobbi piu tardi.
L'oldschool tedesca fu il mio primo contatto con i Graffiti. In quel periodo, fine anni '80, inizio anni '90, la scena in Germania era molto avanzata e gli stili erano giá molto evoluti. Questa esperienza con questo nuovo mondo parallelo pieno di forme e colori mi colpí subito, e presto cercai di trasmettere su carta le impressioni raccolte durante i miei viaggi.

SD: Fai parte delle crew TKS e della storica PNC, dove ci sono anche gli ungheresi TISH e SONICK. Cosa significano le sigle? Ti va di raccontarmi un po' di questi gruppi e dei loro membri? Come sei entrato a farne parte? Appartieni ad altre crew?
L: TKS non ha un significato preciso, la inventammo così per creare una crew pensando prima di tutto a dare un nome alla nostra unione di amici graffitari, così il significato rimase secondario e perse importanza.
PNC è l'abbreviazione di Pride (and) Not Crime, oppure Painters Not Criminals. Quasi tutti i membri delle due crew vivono all'estero, e non tutti sono

rimasti attivi. Non faccio parte di altre crew, ma sinceramente ne sono anche contento, per me anche due sono troppe penso... meno se ne hanno, meglio è. L'importante è dipingere.

SD: Visto che alcuni membri della tua crew sono della capitale ungherese, immagino avrai avuto modo di conoscere un pò la città; puoi descrivere la scena di Budapest? Tra l'altro lì c'è uno dei metro bomber più prolifici a livello mondiale, EKIN, che credo sia amico dei tuoi soci della PNC. Vi siete mai conosciuti? La metro di Budapest com'è? Sbaglio o abbastanza dura rispetto ad altre città europee?
L: La scena a Budapest è molto cambiata col passare degli anni, direi che sono rimasti pochi i writer veramente attivi e bravi. I Graffiti sono diminuiti in tutta la città. Negli anni 2000 era ricoperta di tag, ed il 90% dei treni regionali era dipinto, poi come avvenne in molte città europee, la forza repressiva della polizia ebbe il suo risultato. Oggigiorno vedere un treno dipinto è molto raro, tag e throw up si vedono solo in pochi punti della città. Anche la linea 3 della metro che era molto dipinta, adesso è completamente pulita, anzi poco tempo fa hanno "mandato in pensione" i convogli vecchi. Dipingere la metro a Budapest è stato sempre molto difficile, esistono pochissimi punti di accesso ai treni, le rimesse all'aperto sono inesistenti, si può scegliere tra i tunnel od i capannoni, ed in più la sicurezza è onnipresente. Feci qualche metro con EKIN negli anni 2000, furono delle azioni memorabili..

SD: Parliamo della tua città invece, Roma, una città più unica che rara. Oltre ad essere nota a livello mondiale per il suo inestimabile patrimonio storico ed artistico, Roma è anche una della poche città al mondo dove la metro gira dipinta, ma di certo l'unica con le carrozze che circolano spaccate di pezzi da oltre 20 anni, a prescindere dai periodi di attività più o meno intensi di writer, vigilantes o del buff (pulizia vagoni n.d.r.). Alcune crew ed alcuni writer hanno costruito la loro fama proprio sui vagoni della metropolitana. Anche tu l'hai dipinta ovviamente, ricordo un pò di tuoi pannelli, realizzati peraltro "fullcolor", con la cura che ti contraddistingue, non "di corsa" come spesso avviene. Ti sei però concentrato maggiormente sui treni regionali anzichè sulle metro. E' per una scelta personale oppure gli eventi sono andati così senza una precisa decisione?
L: Da una parte considero la metro sicuramente la superficie piú preziosa dove si possa dipingere, ma dall'altra per me il pezzo in sè conta più della superficie. Questo non vuol dire che mi accontento di un muro, ma a causa della difficoltà di dipingere la metro, il mio tipo di lavoro si esegue con più successo su un treno suburbano. L'importante per me è che il pezzo giri avanti e indietro in città, (come una metro) e che viva in un contesto urbano.

SD: Sei un tipo piuttosto solitario o sbaglio? In che rapporti sei con gli altri writer della Capitale? Non ho molti ricordi di tuoi pezzi con moltissimi altri romani, ma solo con alcuni di loro. Ad esempio spesso ho visto pezzi in coppia con ANEK degli MDF-THE...
L: Si puó dire che sono un tipo abbastanza solitario e questo si riflette anche nel writing. Nel passato avevo più contatti, poi col passare del tempo sempre di meno.

SD: A prescindere dai rapporti tra te e gli altri writer della tua città, c'è qualcuno o qualche crew, che vorresti ricordare perchè a tuo parere si è contraddistinto nella scena ed ha scritto un tassello di storia di Roma?
L: Tornando indietro negli anni a mio parere un writer romano che si è contraddistinto per originalità e stile è stato PANDA. Ho sempre ammirato l'originalità e la scioltezza nei suoi pezzi. Penso che lui abbia creato un nuovo stile ed abbia anche un pò influenzato in generale il modo di dipingere in Italia.

SD: E nella scena italiana invece quali personaggi identifichi come influenti a livello storico??
L: Non conosco troppo bene la scena italiana, avendo viaggiato e dipinto poco in Italia, non lo saprei dire. Di sicuro la THE è una crew che è da tanti anni importante a livello storico, forse la più importante.

SD: Uscendo anche dall'Italia invece, c'è qualche writer significativo che vuoi nominare, che a tuo parere ha avuto od ha un grosso peso nella scena europea o mondiale dei Graffiti? E dei pionieri newyorkesi invece chi ti piace?
L: Fuori dall'Italia ci sono innumerevoli writer e crew significative. Per nominarne una delle migliori direi gli SDK di Parigi, famosi per la qualità e la quantità dei pezzi, ed anche per le riviste, sempre di livello eccelso. Explicit Grafx (storica rivista parigina tra le più note a livello mondiale n.d.r.) penso abbia accompagnato tanti writer di tutto il mondo per molti anni, e poi anche per i video: 'Dirty Handz' (saga di 3 video usciti tra il '99 ed il 2006 molto famosi in Europa n.d.r.) è di qualità top. Tra i pionieri newyorkesi il mio preferito é SEEN.

SD: Credi che qualche writer o la corrente stilistica di qualche città abbia esercitato su te qualche influenza?
L: Per nominare un writer che mi piace tanto, anche se non so se mi abbia influenzato molto, direi RAZOR di Amburgo. L'ho sempre ammirato per l'altissima qualità e l'originalità dei suoi pezzi. Per me uno dei migliori.

SD: Quali città europee hai visitato per dipingere? Un po' di giretti te li sei fatti... c'è qualche posto che ti ha colpito particolarmente?
L: Ho visitato Berlino, Praga, Copenhagen, Parigi, Bucarest, Vienna etc. In particolare come città mi ha colpito da sempre Berlino. Avendola visitata per la prima volta nel '94, (quando a Roma si vedeva pochissima roba) rimasi completamente scioccato, conobbi una nuova dimensione dei Graffiti. Era come arrivare a New York, Graffiti ovunque. Un'altra specialità del posto, che ho scoperto lì e che non avevo mai visto fino ad allora, erano gli innumerevoli pezzi giganti argento ed i *roof top* sui lungolinea delle S-Bahn (treni suburbani) (RCB, GHS, CAF, etc.). Un'altra città che mi ha colpito particolarmente è stata Parigi; ho sempre ammirato la qualità e la quantità delle tag sparse in giro in tutta la capitale, ed i tunnel della metro completamente ricoperti da esse... un'atmosfera da favola.

SD: Tre le varie città dove hai dipinto, so che hai fatto un bel pò di treni a Monaco. Com'è la scena di lì? E' vero che è una delle città più "sicure" d'Europa e di conseguenza dove dipingere è molto pericoloso? Pare che la polizia lì cerchi anche le tracce di DNA oltre che eventuali impronte digitali lasciate sugli spray...
L: Di sicuro Monaco è una delle città più sicure d'Europa grazie alla sua polizia, molto efficace. Ci sono tanti posti per dipingere e sembrano anche molto facili, spesso si vedono treni che "pascolano" solitari sui prati, ed accanto foreste. Però l'apparenza può ingannare. Se si viene scoperti a dipingere la polizia mette tutti i possibili mezzi che ha a disposizione per catturare i writer, spesso anche cani, strumenti di visione notturna e perfino elicotteri. Si possono vivere

le peggiori esperienze, ma con fortuna si possono avere anche delle buone possibilità di riuscita.
I poliziotti a Monaco fanno un lavoro investigativo molto dettagliato ed approfondito, archiviano tutte le denunce accompagnandole con foto e descrizioni. Cercano di raccogliere più informazioni possibili sulla scena, anche tramite perquisizioni ed interrogatori dei writer arrestati. Chi dipinge seriamente in questa metropoli deve vivere guardandosi le spalle, la polizia spesso osserva i writer per lunghi periodi e poi cerca di coglierli sul fatto. Monaco è una buona scuola in generale per imparare come comportarsi da writer. Si impara presto a parlare di Graffiti solo con gli amici più stretti, si evita di parlarne al telefono e si impara a stare attenti a non andare in giro con i vestiti sporchi di vernice. Oltre ai rischi per dipingere, un serio impegno diventa anche tenere la propria attività segreta al massimo. Purtroppo vivere e dipingere in queste condizioni fa presto nascere la paranoia che poi accompagna i writer per tanti anni. Malgrado tutto questo c'è sempre gente che dipinge, anche perchè a Monaco dipingere le S-Bahn ha una lunga tradizione.

SD: Quali città italiane hai avuto modo di "vedere" invece?

L: Sono stato in poche città italiane per dipingere, oltre Roma, a Milano e a Napoli.

SD: Hai voglia di raccontarmi la tua azione più "pericolosa" che hai portato a termine?

L: Non penso di aver fatto azioni troppo pericolose nel senso che per arrivare allo spot da dipingere penso di non aver mai rischiato il collo. Però azioni di quelle dove ho rischiato di essere arrestato ne ho avute abbastanza. Sicuramente una delle più brutte a Monaco dove ci sorpresero mentre dipingemmo una S-Bahn. Arrivò così tanta polizia che eravamo sicuri che ci avrebbero arrestati. Dopo una grande fuga

ci eravamo nascosti in un cespuglio di una grande area recintata di una ditta, mentre il suono delle sirene della polizia diventava sempre piú forte; la polizia setacciò tutta la zona ed infine entrò anche dentro questa area a cercarci con i cani. Si aggirarono dappertutto, ogni tanto li vedevamo pure. L'incubo durò per almeno 2-3 ore, ma come per miracolo non ci trovarono. Cosí dopo tutta la notte nel cespuglio la mattina uscimmo e prendemmo uno dei primi treni per tornare in città.

SD: Ed invece in tema di brutti ricordi, qual è la situazione finita peggio di tutte?
L: Una delle avventure piú brutte fu a Parigi. Dopo aver dipinto la metro in un tunnel, al ritorno in stazione ci aspettò la sicurezza, che si era nascosta. Eravamo in due, il mio amico riuscì a scappare, ma io correndo inciampai tra i binari della stazione e caddi con le mani sul terzo binario. Presto i palmi delle mie mani si gonfiarono e iniziarono a sanguinare. Come per miracolo non accadde di peggio. Poi in manette mi portarono a medicarmi, ed infine, dopo una lunga giornata al commissariato di polizia, pagai una multa salata e mi lasciarono libero.

SD: Dopo averti chiesto un pò dei tuoi viaggi e le tue esperienze in giro per il Belpaese e l'Europa, vorrei parlare del tuo stile e la tua visione nel concepire e realizzare i pezzi: utilizzi spesso i bozzetti, ed in generale fai molti sketch su carta o preferisci dipingere direttamente improvvisando sulla superficie che ti trovi di fronte?
L: Preferisco sempre dipingere con un bozzetto. Trovo molto importante che i pezzi escano possibilmente sempre un pò diversi. Sul bozzetto lavoro tanto, fino a quando non mi convince al 100%, per poi uscire a dipingerlo.

SD: Una delle caratteristiche che, a prescindere dalle tue forme, a mio avviso ti rende da un sacco di anni davvero molto riconoscibile, (ed è anche un pò il tuo "marchio di fabbrica"), è il tuo utilizzo del nero, che usi in modo per così dire "non convenzionale". Rispetto alla quasi totalità dei writer che nella prevalenza dei casi ci fanno l'outline, nel 90, forse 95% dei tuoi pezzi invece, l'out non è mai nera ma di altri colori, a volte anche diversi per ogni lettera all'interno di uno stesso pezzo. Il nero però lo utilizzi comunque quasi sempre, e ci fai dei design interni alle lettere, confermi? Come hai sviluppato questo modo particolare ed originale di colorare i pezzi dove sostanzialmente parte della colorazione è più scura dell'outline?
L: L'osservazione è del tutto giusta. Il nero è in generale una ricetta sicura quasi al 100% per fare l'outline. Questo vuol dire che è anche una soluzione abbastanza facile e poco rischiosa per portarsi il pezzo chiuso bene a casa. A me non piace questa soluzione universale, la trovo noiosa, preferisco giocare e sperimentare con i colori.

SD: Un'altra tua caratteristica è una grossa cura dello sfondo; spesso per farlo usi 2, 3, anche 4 colori diversi, ed ogni zona di colore è "outlinata", in certi casi anche con i riflessi. Lo sfondo non è mai presente in parte minima ma è una parte integrante dei tuoi pezzi, mi sembra di capire che non è mai "in secondo piano" rispetto al pezzo, ma per te ha una grossa importanza, giusto?
L: Anche questa osservazione è giusta, mentre nel passato non davo tanta importanza allo sfondo, adesso cerco in qualche modo di far cooperare lo sfondo col pezzo in modo che l'insieme dei due elementi sia bilanciato, come hai detto anche tu, che lo sfondo non rimanga troppo in secondo piano. Penso che in questo modo si possa influenzare molto l'aspetto finale del pezzo.

SD: I tuoi pezzi sono prettamente leggibili, insomma sei per lo stampatello più che per il wild style?
L: In passato disegnavo un pò wild style, ma col tempo ho capito che per me la forza del writing sta nelle lettere piú chiare e semplici.

SD: Per quanto riguarda le tue forme, utilizzi lettere sia morbide che squadrate, ed a volte coesistono assieme negli stessi pezzi, dove alterni una lettera di un tipo a quella di un altro, oppure anche una singola lettera ha magari una parte rotondeggiante ed il resto con gli spigoli. Hai preferenze tra il morbido o lo squadrato, o l'importante è che il lettering "funzioni" a prescindere dal tipo di forma che scegli di usare?
L: Non ho preferenze tra lettere morbide o squadrate, mi piace sperimentare e combinare le varie forme per rendere il pezzo più interessante e dargli un'atmosfera insolita.

SD: Si evince senza dubbio che ci metti molto impegno nel realizzare i tuoi pezzi: fai una scelta accurata del colore/colori di outline, dello sfondo e lettere con varie tinte, ed ogni dettaglio è trattato con precisione. Ma oltre alla cura generale che si vede nei tuoi lavori, ed al di là dell'uso "particolare" che fai del nero, un'altra cosa che traspare dai tuoi pezzi è che hanno quasi sempre molte tinte diverse. Non ho quasi mai visto un monocromo ed in generale anche pochi argentoni. Ti piace il fatto di usare tanti colori diversi, o è che hai sempre molti "fondini" da scaricare?
L: Di fondini da scaricare ce ne ho pure troppi, ma non si tratta di questo. Mi piace semplicemente giocare con tanti colori. I pezzi argento mi piacciono, ma quando esco per dipingere penso che devo sfruttare l'occasione e fare quello che più mi piace.

SD: Aspetta, la lista delle tue peculiarità non è finita. Ho notato che negli anni hai scritto parecchie cose diverse, inizialmente BASER o BEIS, ma anche FEZK, ARTISD/ARTIST, SPLASH, SPLESH, LOPES e molte altre cose, quelle appena elencate sono state delle vere e proprie tag per dei periodi, ma alcune volte hai scritto una parola solo per un pezzo, (ad esempio se non mi sbaglio DREAM, oppure METALLICA). Come mai tutti questi nomi diversi? Per sperimentare nuove lettere e forme, per divertimento, per "sicurezza" o per altre ragioni?
L: Col passare degli anni dò sempre meno importanza al nome, anche se in parte è l'essenza del writing. Penso che il dipingere in sè sia più importante del nome, e rompere questa conformità sia una cosa positiva.
Cambiare i nomi è divertente, mi ispira e mi dà la possibilità di dipingere nuove combinazioni di lettere.

SD: Credo che nonostante certe situazioni presuppongano inevitabilmente un uso abbondante del fat cap, la tipologia dei tuoi pezzi e la moltitudine di aree di colori diversi ti porti ad usare anche molto lo skinny, quindi ti chiedo: sei più da skinny o da fat?
L: Sicuramente con lo skinny mi identifico meglio.

SD: Continuando a parlare di caps, c'è da notare come una grossa fetta di writer romani sia stata influenzata dalle cose di New York degli anni '70-'80, oltre che nelle forme appunto anche nella scelta del tappo, prediligendo "l'originale", (quello dal tratto "sporco"): che ne pensi di quel tappo e di chi lo usa?
L: Non mi troverei bene dovendo dipingere con tappi

originali, ma di certo è anche questione di abitudine. Penso che ognuno debba dipingere come meglio crede. Anche a me piace il tratto sporco ma penso che sia più "estetico" facendoci tag e throw up invece che pezzi colorati.

SD: Quanto impieghi solitamente per realizzare un tuo "pannello tipo"? Pare tu ti prenda abbastanza tempo, ci sono molti colori e le lettere sono realizzate con precisione in ogni aspetto. Nel caso dovessi trovarti a dipingere in situazioni in cui bisogna essere rapidissimi, tipo un *backjump*, cercheresti di adattarti alla situazione aggiungendo meno dettagli, oppure ora come ora ti sentiresti "troppo limitato" e lasceresti perdere?
L: Se le circostanze lo permettono, passo tranquillamente a dipingere anche due ore. Nel caso di un *backjump*, se mi sento motivato, 5 minuti mi possono più che bastare.

SD: Un'altra cosa che ho notato è che dedichi molta attenzione all'avere le foto di giorno e fatte bene. Quanto è importante per te la foto da 1 a 10? Nella tua carriera, di pezzi ne hai "persi" molti o pochi?
L: La foto per me è molto importante, direi 10. Ma ancora più importante è vedere almeno una volta il pezzo alla luce del giorno per togliermi la curiosità del risultato finale. Per fotografare i miei pezzi mi sono sempre impegnato molto, di conseguenza mi manca pochissima roba.

SD: Continuando a parlare di foto, non se ne trova troppa di roba tua in giro, tanto che alcuni writer anche di non ultimissima generazione non conoscono chi sei nonostante tu dipinga da un sacco di anni. Purtroppo molti dei trainbomber italiani ed europei che hanno fatto la storia dei Graffiti, essendo appartenenti all'era "pre-internet" sono sconosciuti alle nuove generazioni nonostante la loro "potenza" e la loro originalità; però chi vuole davvero informarsi può cercare di reperire vecchie fanze o farsele mostrare dai compagni di avventure più vecchi per capire chi sono i player storici della scena del proprio Paese. Tu però se non sbaglio non hai mai spedito più di tanto alle riviste, anche nell' "era delle fanze". Come mai non fatto girare molto del tuo materiale?
L: Non ho mai ritenuto importante spedire foto a fanze, ed ai siti internet ancora di meno. Per me l'importante è sempre stato dipingere e soddisfare questa passione. Tutto il resto, riguardante la pubblicizzazione del mio lavoro, mi interessava di meno. Questo non vuol dire che non compravo fanze, ma non sentivo il bisogno di parteciparci.

SD: Visto che nella domanda precedente ho nominato la rete, vorrei sapere il tuo parere in merito ad internet nei Graffiti ed in generale, nella nostra vita.
L: Non vado matto per internet in generale, anche se bisogna ammettere che ha i suoi lati pratici. Trovo abbastanza noioso seguire il mondo dei Graffiti attraverso internet e lo faccio molto raramente. Penso che la fonte infinita di immagini e di filmati faccia perdere il valore dei lavori. Quando c'erano poche fanze in giro, apprezzavo ogni singola foto. Invece sui siti internet si trova cosí tanta roba che mi passa la voglia di guardarli. Preferisco farmi una passeggiata in un hall of fame oppure in stazione. Penso che i social network e questa infinità di informazioni che ci offre internet non sia una cosa solo positiva, perchè ci rende molto dipendenti.

SD: Dipingi da oltre 20 anni. Cosa ti ha motivato a continuare tutto questo tempo? Se dovessi spiegare perchè dipingi e quali sensazioni provi attraverso il writing che parole useresti?
L: Mi ha motivato semplicemente la passione, le infinite possibilità per creare sempre qualcosa di nuovo e diverso.

SD: Non ci sono dubbi che rispetto alla visione di altri writer romani, preferisci la qualità alla quantità, ciò nonostante la tua roba ha sempre girato mi pare. Hai continuato a mantenere un ritmo costante durante gli anni oppure ci sono stati periodi più o meno intensi?Attualmente dipingi molto?
L: In generale ho mantenuto un ritmo abbastanza costante, negli ultimi anni ho dipinto sempre di meno. Attualmente dipingo poco.

SD: Oltre a svariati treni, ho visto anche alcuni tuoi lungolinea e tag in giro. Insomma non ti fai mancare l'aspetto "street bombing", che rapporto hai con quest'ultimo? Ma hall of fame invece? Zero?
L: Sono sempre andato matto per le tag, ed anche lo street bombing mi é sempre piaciuto, però mi sono concentrato più sui treni. E' da tanto che non dipingo in un hall of fame, però ogni tanto ci penso.

SD: Com'è il tuo rapporto con i throw up? Ne fai?
L: Anche i throw up mi piacciono, ma non ne ho mai fatti molti.

SD: La Capitale ha anche una scena molto attiva nella musica rap, innumerevoli i rapper ed i produttori romani di varie generazioni, ascolti il rap? E che musica ti piace? Hai dischi da consigliare?
L: Ascolto poco rap in generale, mi sono sempre piaciuti di piú il rock ed il metal. Trovo i vecchi album dei Metallica come 'Master Of Puppets' e 'Ride The Lightning' i migliori da sempre, dei veri capolavori.

SD: In generale, per capire un pò della persona oltre che del writer vorrei chiederti qual è il tuo cibo preferito.
L: Amo le lasagne, la pizza, le bruschette, i supplì e il tiramisù.

SD: Come vedi gli alcolici e le altre droghe?
L: Per fortuna non ho mai avuto niente a che fare con le droghe, bisogna cercare di evitarle perché rovinano la vita. Io neanche fumo...

SD: Ogni tanto chiedo ai writer se hanno dei consigli da dare o dei motti in particolare, ne hai?
L: Non ho consigli concreti. Penso che non bisogna guardare al writing troppo seriamente, non bisogna farne una forma di religione. E' un passatempo come tanti altri magari un pò diverso. L'importante è che procuri piacere e felicità.

SD: Abitando a Roma vorrei capire il tuo parere sulla linea C, credi che per l'anno 3000 verrà collegata con le altre linee, a San Giovanni in A e Colosseo in B?
L: Direi che tra 30 anni può anche essere che accada, di certo non prima. Sicuramente sarà l'impresa del secolo. Si dice che la speranza muore per ultima, purtroppo a Roma spesso si ha la sensazione che anche quella sparisca, chi abita qui si è rassegnato.

SD: Qual'è il tuo sguardo sul futuro, sia in ambito Graffiti che al di fuori di essi?
L: Penso positivo perciò il mio sguardo sul futuro è positivo in tutti i sensi.

SD: Mi ha fatto piacere aver potuto approfondire un pò della tua storia. Grazie del tuo tempo e della tua attenzione! Vuoi salutare qualcuno? Ciao.
L: Anche a me ha fatto piacere, grazie dell'opportunità! Saluto tutti i miei amici! Ciao!

Ostiense

GRATEFUL DEAD

Txt Valentina Vagnoni // **Artwork** Claudio Sale

Comincia un nuovo capitolo dei Graveyard: questa intervista non parla solo di come la band svedese abbia tagliato i ponti con il passato, ma anche di come a volte sia necessaria e allo stesso tempo eccitante l'idea del cambiamento. Quando pensiamo ai Graveyard siamo abituati a pensare ad un quartetto di svedesi dai capelli lunghi che ha prodotto un album migliore dell'altro; ed è vero, i Graveyard sono questo, ma sono anche la band che verrà ricordata nel tempo per essere stata così autentica da interrompere ogni tipo di polemica sulla nostalgia dei 70s. La retro-mania che non lascia spazio ai dibattiti: il gruppo svedese unisce una grande tecnica ad una straordinaria capacità compositiva che sono solo elementi secondari alla così perfetta abilità di riempire ogni spazio vuoto con l'emozione. Non è una moda. Non può esserlo quando hai l'attitudine innata di fare musica che sa come strapparti il cuore dal petto. C'è un non-luogo nel mondo della musica, dove le polemiche, le critiche, le pose intellettuali e le divagazioni artistiche smettono di esistere. È il luogo dove chi suona arriva al pubblico. Punto e basta. Ecco i Graveyard.

SD: Solitamente si riesce a percepire quando prende forma un nuovo capitolo della storia di una band. Pensate che sia questo il vostro caso? Un nuovo inizio?
G: Sì, pensiamo di sì. La band ha avuto diversi "nuovi capitoli" sin dall'inizio nel 2006. Attualmente si può dire che questo sia un momento particolare: abbiamo un nuovo batterista e abbiamo perso uno dei fondatori, quindi, è sicuramente una nuova fase della band ma è un capitolo diverso ed eccitante. Non compiangiamo il passato, anzi, siamo felici dei cambiamenti.

SD: Com'è stato tornare in tour dopo lo scioglimento? Avete spezzato tanti cuori e sicuramente adesso ci sono fan che non vedono l'ora di vedervi di nuovo sul palco.
G: Abbiamo ricominciato a suonare quest'estate in alcuni festival. Il primo show da quando ci siamo sciolti è stato il primo giugno, dopo abbiamo avuto un'estate tranquilla con uno show a settimana più o meno. Ora è bello essere tornati a fare tour dove suoni ogni sera e hai la possibilità di crescere come band. È divertente. Finora abbiamo fatto solo cinque show e stiamo viaggiando l'Europa in bus. Siamo decisamente eccitati per questo.

SD: C'è in programma un nuovo album? C'è già del materiale su cui state lavorando?
G: Si abbiamo nuovo materiale su cui stiamo lavorando: siamo ancora nel mezzo della scrittura e credo inizieremo a registrare a dicembre. A fine ottobre, dopo la fine del tour, torneremo a casa e avremo cinque o sei settimane di pre-produzione e poi entreremo in studio.

SD: Il nuovo album rappresenterà un cambiamento dal punto di vista del sound o del songwriting?
G: Sicuramente ci saranno dei cambiamenti ma il suono dei Graveyard rimarrà riconoscibile. Non abbiamo intenzione di diventare qualcosa di diverso. Stiamo cercando di sviluppare il suono un po' alla volta, quindi si, ci saranno delle novità ma non stravolgeremo il nostro sound.

SD: Qual è il processo creativo da cui nasce la vostra musica?
G: A volte capita che ci incontriamo in sala prove, qualcuno ha una grande idea e partiamo da quella per poi sviluppare insieme la canzone. Altre volte qualcuno trova l'ispirazione e scrive l'intera canzone a casa, poi la porta in sala prove e noi aggiungiamo il nostro tocco. Dipende. Ogni volta accade in modo diverso.

SD: Quanta collaborazione c'è in questo processo? Nella band ci sono dei ruoli definiti? Per esempio qualcuno che si occupa più delle parole e qualcun altro più del sound?
G: Non abbiamo regole o ruoli durante la fase creativa. Tutti sono liberi di portare le idee che vogliono. Truls Mörck (bassista): per esempio io potrei portare una base di batteria, anche se sono il bassista. Di solito comunque, scrivo più parti di basso rispetto agli altri. Come band condividiamo il più possibile e cerchiamo di lavorare collettivamente.

SD: I testi dei Graveyard sono influenzati da qualcosa in particolare? O meglio, i vostri testi hanno un tema ricorrente?
G: Si ma dipende dagli album. 'Innocence & Decadence' è un disco molto intimista, che parla di come ci si relaziona con sé stessi, parla della vita di tutti i giorni, della quotidianità, dell'amore e dell'odio. 'Lights Out' invece era un disco molto più politico. Solitamente non partiamo con un'idea predefinita dei contenuti delle nostre canzoni, anche se a volte è successo. Comunque tutti noi scriviamo i testi.

SD: La creatività è un processo naturale, come un flusso di coscienza, ma spesso questa "naturalezza" può essere pregiudicata dalle richieste dell'etichetta, dal gusto del pubblico o dalle mode musicali. Avete mai avuto paura che la vostra identità artistica possa essere compromessa da tutto questo?
G: Non è il nostro caso perché abbiamo un ottimo rapporto con la nostra etichetta che ci lascia fare quello che vogliamo e questo è positivo perché lascia libera la nostra creatività. Per quanto riguarda i trend musicali non crediamo che la musica dei Graveyard ne sia influenzata anche se non hai mai la piena consapevolezza di quanto tu possa essere condizionato da qualcosa. Per esempio se andiamo in tour e percepiamo un feedback positivo da parte del pubblico probabilmente nel nostro subconscio tendiamo a continuare a scrivere quello che piace al pubblico anche se questo può finire con l'annoiarlo. La realtà è che cerchiamo di essere più spontanei e naturali possibile, nonostante alla fine sia difficilissimo non essere influenzati da ciò che ci circonda.

SD: Tornando un pò indietro nel tempo, dopo essere passati da un'etichetta come la Tee Pee, ad una major come la Nuclear Blast, qual è stato il cambia-

mento maggiore che avete notato?
G: La Nuclear Blast è un'etichetta molto professionale e la promozione discografica è sicuramente uno dei maggiori cambiamenti che ci sono stati. In quanto band abbiamo fatto un grande passo in avanti al livello professionale anche nel cercare di adattarci a questi nuovi standard che abbiamo raggiunto.

SD: Il fatto che la Nuclear Blast, una delle più famose label di musica metal, si sia avvicinata negli ultimi anni a band con influenze 70's, o comunque più classic rock, è sicuramente il sintomo che un certo genere musicale sia tornato "di moda". Siete d'accordo?
G: Si possiamo essere d'accordo con questo anche se crediamo che il metal e le band di questa scena musicale siano decisamente più conosciute rispetto a noi o rispetto alle band della scena classic rock, o in qualsiasi modo la vogliate chiamare. Il nostro sound appartiene ancora ad una minoranza. Anche se è vero che tutte queste band con un sound più 70's hanno più pubblico adesso che in passato. Una cosa che abbiamo notato è che quando suoniamo in festival principalmente di musica metal, i fan di queste band apprezzano la varietà. Semplicemente a volte è positivo ascoltare qualcosa di diverso rispetto a quello che ascolti di solito. Noi vediamo un sacco di persone differenti tra loro venire ai nostri show ed è una delle cose che apprezziamo di più.

SD: Spesso le ondate musicali si trascinano tante band che suonano allo stesso modo. Cercare di avere una linea musicale estremamente definita a volte è un pò come limitarsi. Voi cosa ne pensate?
G: Si, è decisamente rischioso scegliere una via musicale super definita perché potrebbe portarti a non durare molto come band. Non puoi pensare di suonare sempre lo stesso sound, album dopo album; è noioso sia per chi suona sia per chi ascolta. Noi cerchiamo di non allontanarci dalle nostre radici ma allo stesso tempo proviamo a ridefinire il suono dei Graveyard per cercare di trovare un equilibrio tra vecchio e nuovo. Comunque a volte può essere necessario lasciare andare il passato e cominciare qualcosa di completamente diverso.

SD: Una delle parti importanti dell'essere una band del vostro calibro sta proprio nella promozione, quindi interviste ecc. Vi sentite a vostro agio con quest'aspetto?
G: Assolutamente si. La promozione è una parte importante perché ti dà la possibilità di essere ascoltato e capito al di là della musica e ovviamente ti dà la possibilità di essere più conosciuto.

SD: Qual è il momento che preferite dell'essere una band, la parte creativa, di sale prove e di registrazione, ossia il work in progress, o la parte live?
Truls Mörck (bassista): Potrei dire che la parte di registrazione è quella che preferisco. In studio è dove sento di dare il meglio. Amo stare sul palco ma non mi piace viaggiare molto. La parte studio è così interessante; tutto il meccanismo che si svolge al suo interno è qualcosa di meraviglioso, come tirar fuori un diamante dalla roccia.

SD: Come abbiamo già detto, il vostro sound è spesso etichettato come "retro". Pensate sia riduttivo definire i Graveyard come una band hard rock dalle influenze 70's? C'è tanto soul e jazz nel vostro sound. Ci sono degli artisti in particolare che influenzano la vostra musica?
G: Ognuno di noi viene da background musicali differenti e non ascoltiamo solo rock'n'roll, Joakim (cantante, chitarrista e frontman, ndr) ascolta tanto jazz, Jonatan (chitarrista, ndr) ascolta molto blues, Truls (bassista, ndr) ascolta tanta musica elettronica e molto altro. Non abbiamo limiti legati ai gusti musicali. Solitamente tendi ad essere monodirezionale quando sei adolescente. Quando cresci diventa naturale ampliare i propri orizzonti musicali, semplicemente perché diventa noioso rimanere incastrati nello stesso genere di musica. La cosa davvero interessante è esplorare l'intero panorama musicale; anche se a volte qualcosa non ti piace è interessante scoprirla. Tutto questo senza mai abbandonare ciò che ami di più perché sarebbe impossibile. Tutti noi abbiamo la collezione completa dei Black Sabbath, dei Greatful Dead o della psychedelic music degli anni sessanta.

SD: Una delle grandi fortune di una band che viaggia ed è spesso in tour, è quella di interfacciarsi con le differenti scene musicali dei differenti paesi. Secondo voi ci sono delle città o dei luoghi in Europa che hanno un fermento musicale più attivo rispetto ad altri?
G: Sicuramente in Svezia la scena musicale è estremamente vasta. Anche in Finlandia ultimamente si stanno muovendo parecchie cose. Per esempio, una delle band finlandesi con cui siamo andati in tour sono i Death Hawks.

SD: Durante il vostro percorso musicale ci sono stati più di un tour in America. Secondo voi quali sono le maggiori differenze tra Europa ed America nell'ambito della scena musicale underground?
G: L'America è come un flusso infinito di città e luoghi interessanti e ovunque vai hai la sensazione di essere circondato da persone che amano la musica. Esistono posti così anche in Europa ma è come se il rock'n'roll non facesse parte del nostro dna. Negli States fa parte di loro da generazioni e anche nella più piccola città c'è sempre una venue dove la gente va per ascoltare musica dal vivo. In Europa c'è più musica nelle città grandi mentre nelle città più piccole è decisamente difficile. Per quanto riguarda i Graveyard, abbiamo avuto etichette americane fin dall'inizio, ci hanno scelto ascoltando solo due canzoni e le cose che facciamo sono per qualche ragione sempre piaciute agli americani.

SD: Parlando invece della Svezia, sembra quasi che ormai sia diventata uno status symbol. Come se il sound svedese fosse una sorta di marchio. Soprattutto negli States non si fa che parlare dello "Swedish Sound" e della vostra terra piena di creatività. Vi riconoscete in questa visione?
G: La Svezia ha un enorme numero di band, anche se guardi indietro, per esempio agli anni '60 o '50, c'erano già band all'avanguardia/innovatrici che sperimentavano o che trasformavano il rock'n'roll in qualcosa di nuovo. Se guardi alla storia della musica svedese ci sono milioni di album e se ti metti a scavare non finiscono mai. Questo succede tutt'ora. Pensiamo che sia una scena importante ma quando ci confrontiamo con altre persone molto spesso parlano di band che non sono quelle di cui siamo più orgogliosi. Il suono svedese di cui si parla tanto non è proprio quello che preferiamo, ma sicuramente la Svezia ha molto da offrire. Ovviamente guardando alla Svezia da un altro paese i nomi che emergono più spesso sono Hellacopters, Witchcraft, Horisont, ma noi che viviamo lì abbiamo in mente band che non escono nemmeno dai confini e ce ne sarebbero ancora molte altre, band forse troppo strane, sperimentali e troppo poco commerciali.

facebook.com/graveyardofficial
nuclearblast.de/graveyard
@graveyardofficial

16.-18.JANUARY 2018

B B B B B B B
B B B B B B B
B B B B B B B

BRIGHT XXVI

BRIGHT XXVI

BRIGHT XXVI

BRIGHT XXVI

#26LETTERS #26REDCARDS
#26BLACKCARDS #26SHOWS
#26ALWAYSNOW

ART BY GRAND-STUDIO.COM

PAGE US

XXVI

XXVI

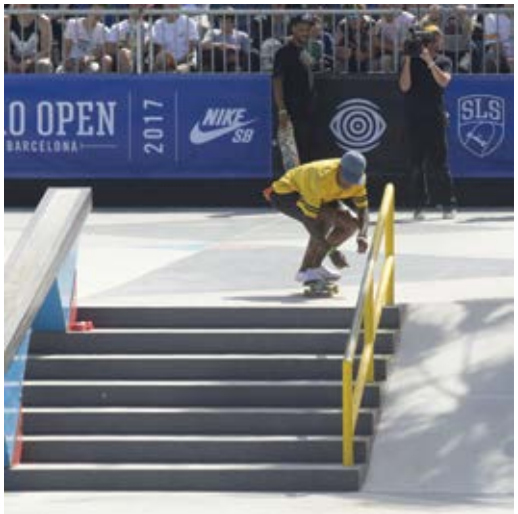
BRIGHT

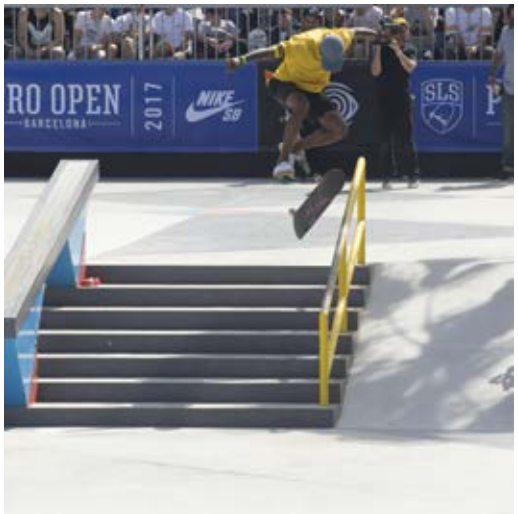
WWW.BRIGHTTRADESHOW.COM

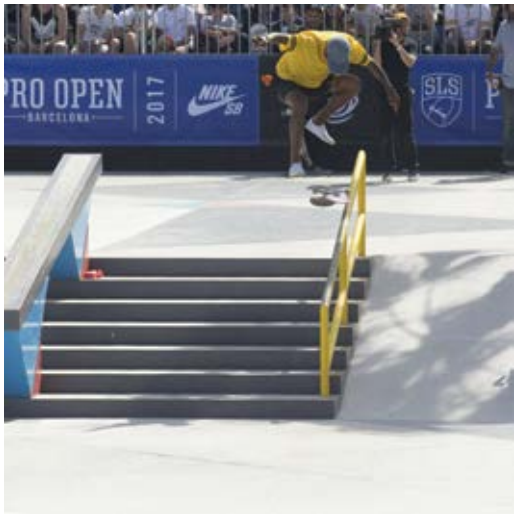
DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

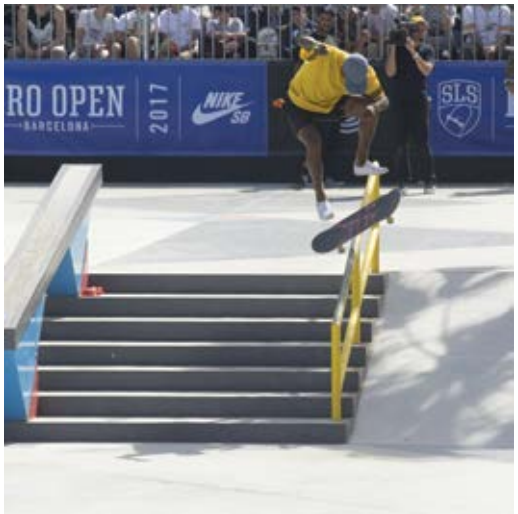
Torey Pudwill
bs 360
Munich, Germany
Ph. Rigablood

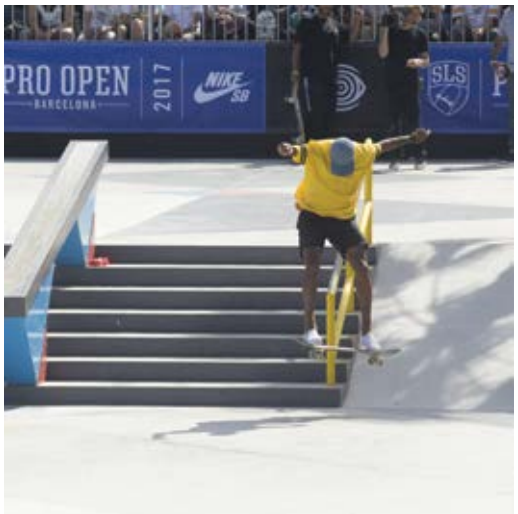
DON'T SWEAT THE TECHNIQUE









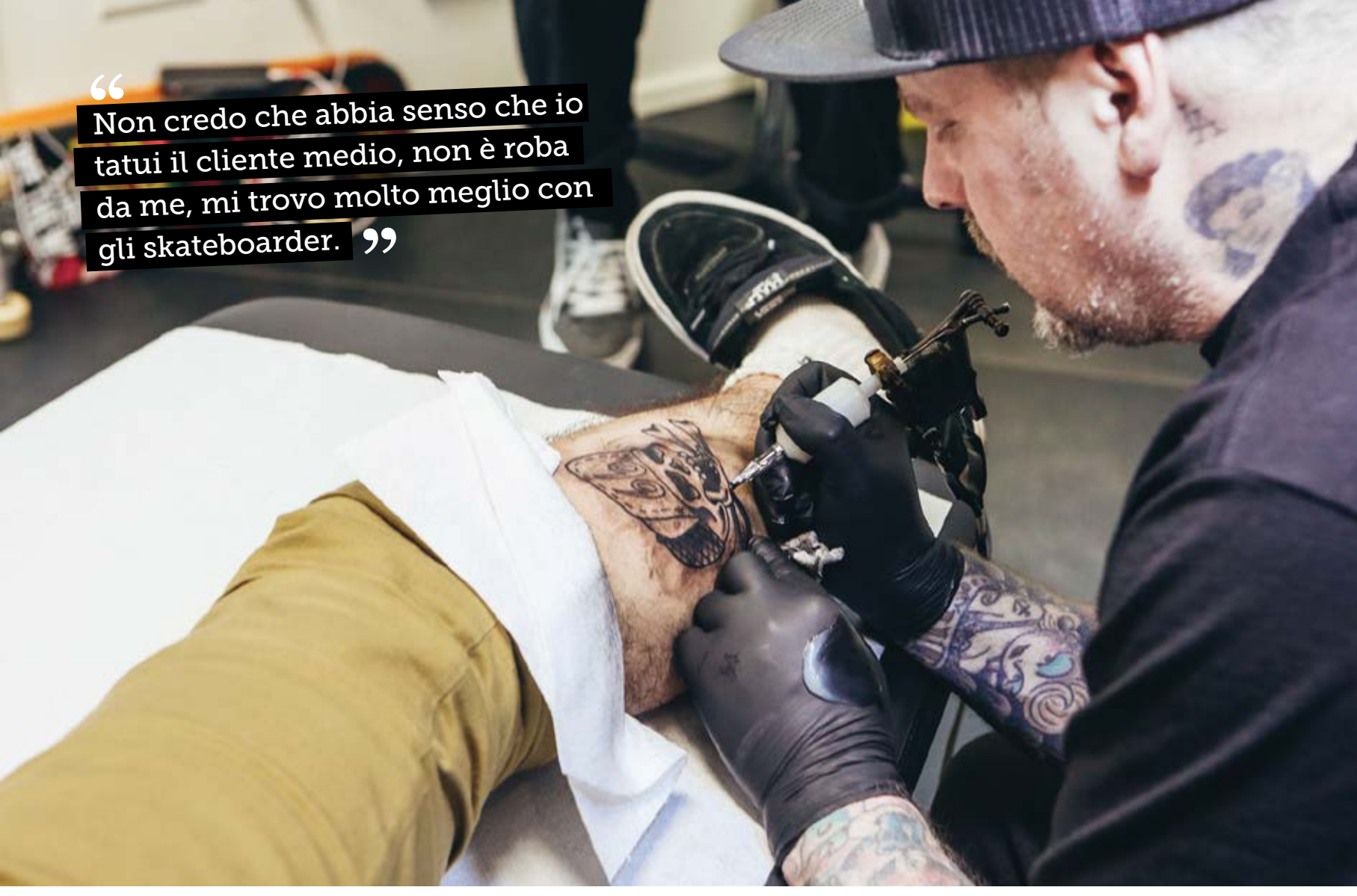


Boo Johnson
360 flip lipslide
Badalona, Spain
Ph. Rigablood

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Axel Cruysberghs
fs 180 switch 5-0
Badalona, Spain
Rigablood

ERIC DRESSEN



> “Non credo che abbia senso che io tatui il cliente medio, non è roba da me, mi trovo molto meglio con gli skateboarder.”

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Pioniere ed innovatore, nonostante i 40 anni di carriera Eric skatea per vivere e vive per skateare. È una vera fonte di ispirazione il suo amore per la tavola. Sarebbe stato bello tenere un registratore acceso per tutto il tempo che abbiamo passato con lui, così da raccogliere tutti i suoi aneddoti riguardanti la scena skate americana dai ‘70 ad oggi, ma le uniche cose trascritte ufficialmente sono queste chiacchiere che abbiamo incastrato tra una session di tatuaggi ed una di skateboarding durante la sua visita a Milano.

SD: Ho visto che quest’anno sei stato riconosciuto come uno degli skateboarders più influenti dalla Skateboarding Hall Of Fame.
ED: Si, poco prima dell’estate, è stata veramente una cosa eccitante, ma anche travolgente...
ho avuto questo riconoscimento per la categoria 80’s anche se in realtà sono un ragazzo che ha passato le tre decadi: 70’s, 80’s, 90’s.
Devo dire che è stato inaspettato, ma finalmente ci sono arrivato... ogni anno mi dicevo “questo è l’anno giusto” e regolarmente rimanevo deluso...

SD: Come funziona tecnicamente questo riconoscimento?
ED: C'è un voto segreto da parte di certe persone, e sono molto contento di essere stato eletto quest'anno perchè assieme a me hanno nominato alcune delle persone più influenti nel mondo dello skateboarding, nel mio stesso gruppo di voto.

SD: Avevo sentito questa voce, che quando skateavi nel team Dogtown c'era una sorta di rivalità con il team Powell Peralta, è vero?
ED: Non c'era una vera e propria rivalità, a dire il vero eravamo amici, adoro Tommy (Guerrero) e Lance (Mountain). Soltanto che loro erano i "ragazzi grossi" e noi i piccoli ragazzini agli skate contests, loro vincevano tutto e noi andavamo in giro e cercavamo di essere come loro, ma nessuna rivalità e nessuna lotta, siamo sempre rimasti grandi amici.

SD: Ti è spiaciuto non aver mai buttato fuori un video ufficiale per il team Dogtown, tipo come stava facendo Powell Peralta a quei tempi?
ED: Si, perchè ai tempi eravamo semplicemente una garage company. Venivamo letteralmente dal garage della mamma e papà di Jim (Muir)... a quei tempi non avevamo neanche in mente di fare un video. Sarebbe venuto bello, tutte le sessions di allora erano veramente fighe, tipo la mia parte in 'Speed Freaks' è stata filmata nel periodo Dogtown proprio prima che lasciassi per andare nel team Santa Cruz, lì non c'erano soldi per fare una cosa simile, era letteralmente una garage company.

SD: Com'è avvenuta la tua connessione con i ragazzi di Dogtown?
ED: Son cresciuto a Santa Monica, e nei '70 ho conosciuto Jay Adams e Tony Alva, ho iniziato a skateare per il team originale Alva. Per questo sin da quando ero un bambino ho voluto essere parte di Dogtown, per essere proprio come loro, uno di quei ragazzi Dogtown degli anni '70. Ed è successo poi negli anni '80, si è presentata l'occasione di essere associato al team.

SD: C'era territorialità negli skate spots che frequentavi?
ED: Non direi, voglio dire, ovviamente c'erano dei bulletti a Venice, ma nessuna lotta per gli spot, eravamo amici con tutti. Era comunque un posto abbastanza duro, c'erano personaggi abbastanza dubbi, se arrivavi in bicicletta non sapevi mai se te l'avrebbero rubata, oppure qualche tipo più grosso di te poteva arrivare da te e farti il culo per non so cosa! Ma questa era la parte più divertente, era una città molto più libera ai tempi, quasi un ghetto in fronte al mare. Potevi skateare in mezzo alla strada, fumare erba e poi andare in spiaggia... nelle altre città vicine non potevi fare così, tipo a Santa Monica, South Bay e via dicendo.

SD: Hai detto mille volte che Alva è la tua più grande ispirazione, come è stato skateare per la sua stessa skateboard company?
ED: Quando ero un ragazzino Tony Alva è stato la mia più grande ispirazione e influenza, lo idolizzavo letteralmente. Entrare nel suo team è stato un sogno divenuto realtà. Da piccolo ho sempre sognato di incontrarlo, ed il giorno che è successo è stata quasi un'esperienza religiosa, lo vedevo in lontananza come se fosse un eroe o cose così. Perchè alla fine nei '70 non è che fosse comune incontrare pro skateboarder in giro, non era comune come oggi. Quindi il

giorno che l'ho visto ho sentito effettivamente la sua voce... perchè di solito prima di allora ero abituato a vederlo sui giornali. La sua company era una cosa grande a quel tempo, quando uscirono le prime tavole, nell'estate del '78. Tornando ai giorni nostri, quest'anno son andato in un paio di skate trip con lui e sta spaccando ancora, spacca come non mai, skatea in una maniera bellissima.

SD: Ho sentito dire che ora ha lasciato indietro il suo passato, si è ripulito ed è una persona tipo religiosa.
ED: È una persona spirituale, non religiosa ma spirituale. Si è ripulito, è sobrio, d'altronde molti pro skater hanno abbandonato un certo stile di vita in favore della sobrietà, io stesso l'ho fatto.

SD: Riguardo appunto a questo stile di vita, specialmente negli anni '90 molti skateboarder si son avvicinati alle droghe pesanti e all'alcolismo, alcuni purtroppo ci han lasciato, altri si sono ripuliti...
ED: Penso sia veramente facile caderci quando sei un pro skateboarder e fai soldi senza avere un vero lavoro, non sei obbligato ad essere in un posto specifico, e sei giovane e giri il mondo... è tutto divertente finchè non entri in un giro di cattive decisioni. Ritornare alla sobrietà è la migliore cosa che abbia mai fatto, non sarei qui ora se avessi continuato il mio stile di vita precedente, sono vivo perchè mi son ripulito e ho rimesso la mia vita a posto. Ora ho la fortuna di girare il mondo ed effettivamente godermi le cose perchè sono completamente in me stesso e posso accumulare ricordi.
SD: La cultura DIY è un pilastro dello skateboarding, trovi differenze rispetto a come facevate voi in passato?

ED: Ai tempi non potevamo immaginare che costruire qualcosa diventasse una vera cultura, rubavamo legni da costruzione per costruire rampe che venivano fuori dal niente... penso che sia una vera figata che ci siano alcuni posti tipo Copenhagen dove le costruzioni son davvero buone. A dire il vero ora ho difficoltà ad approcciare le costruzioni DIY ma probabilmente è perchè sono vecchio e ho le ginocchia da buttare! Ma quando ero più giovane ero veramente fuori per queste cose, ho skateato il DIY park di Channel St. a San Pedro per anni, c'è sempre stata una grande scena lì.

SD: La tua ultima videopart uscita è quella in "Right To Exist" per Santa Cruz Skateboards, è un caso che sia stata filmata negli stessi posti dove avevi filmato

per altri video del passato? Mi ricordo quei muretti in linea a Venice Beach per esempio...
ED: Si certo, anche detti "Natas' Curbs". Si, loro volevano che io filmassi qualcosa da inserire nel video, hanno voluto che fosse tipo un omaggio alle mie videopart del passato. C'era il filmer che mi diceva "dai fai un trick qui" e io ero tipo "ma veramente vorrei skateare altro..." ma comunque l'abbiamo fatto, anche se ormai non vado più tanto in street.

SD: Come ti è venuta l'idea del Salad Grind?
ED: C'era Omar Hassan che quando girava in rampa faceva questo backside grind leggermente storto che gli permetteva di rallentare e poi fare un altro trick, tutti abbiamo iniziato ad imitarlo, sai quando vedi una cosa figa in rampa, erano gli anni '80... ero li che stavo cazzeggiando in rampa, quando ho pensato di provare la stessa cosa ma in frontside. Ne ho fatto prima uno piccolo e pensavo non fosse questa gran figata, ma una volta poi l'ho rifatto durante uno skate trip con Tommy Guerrero e Bryce Kanight ed è stato fotografato, poi è uscito su Thrasher e ho pensato che invece fosse veramente un trick figo.

SD: Secondo te oggi c'è la stessa connessione tra punk rock e skateboarding come ai tempi di, per citarne alcuni, JFA, RKL, Circle Jerks ecc.?
ED: Penso di si, anche se la gente che skatea ascolta veramente di tutto oggi. Quando vado a skateare con i ragazzi più vecchi portiamo sempre un boombox e spariamo a manetta roba tipo Black Flag, TSOL, Minor Threat, tutta quella musica che ascoltavo in cuffia quando skateavo da giovane per concentrarmi... i Turbonegro mi accendono particolarmente. Penso che il punk rock da skateboard sia esattamente quel genere che quando lo senti potresti skateare per ore con sotto quella canzone.

SD: Sceglievi tu le canzoni sotto le tue videoparts?
ED: È successo un paio di volte, si. Per la mia ultima parte no... a dire il vero ho riguardato la parte una sola volta, non ho idea di che band sia. Nella mia

fantasia visualizzo costantemente questa videopart dove skateo con sotto i Turbonegro, una videopart fantastica che non realizzerò mai.

SD: Quando sei entrato nel mondo dei tatuaggi?
ED: Direi che ho iniziato nei primi 2000, stavo cazzeggiando con i miei amici in un tattoo shop, lavoravano tutti lì. Io non avevo nulla di meglio da fare che stare lì tutto il giorno e pensavo che era tutto molto divertente, succedevano un sacco di cose pazze. Un giorno gli mancava un aiutante, e mi han chiesto di prendere il suo posto, mi han insegnato a relazionarmi coi clienti, prepare il necessario per tatuare... devo dire che ho iniziato veramente dal basso. Come è giusto che sia. Non avevo mai avuto la vocazione di diventare un tatuatore, anche se vedevo i miei amici tatuatori che facevano i soldi e avevano un sacco di ragazze (risate). Ma ad un certo punto son diventato un aiutante professionista in negozio e quindi mi son guadagnato una parte di apprendimento e ho imparato tutto quello che riguarda la tecnica del tatuaggio.

SD: Non era quindi qualcosa che avevi naturalmente, è stato un processo di apprendimento?
ED: Si ho dovuto imparare, ma ho sempre avuto quella determinazione, quel sogno di girare il mondo per skateare e fare tatuaggi, stare assieme a tatuatori e skateboarder, fare tatuaggi a tema skateboarding. Non credo che abbia senso che io tatui il cliente medio, non è roba da me, mi trovo molto meglio con gli skateboarder. Tutta la mia arte del tatuaggio riguarda il mondo dello skateboarding.

SD: Sempre con le tue grafiche hai collaborato molte volte con brands di skate, come funziona questo processo di collaborazione?
ED: Si ne ho fatte un bel po' di collaborazioni, non riuscirei a ricordarmele tutte al momento... solitamente è qualcosa che loro mi han visto tatuare, mi chiamano e mi dicono "Eric possiamo usare questo disegno per una grafica" e mi ritrovo un mio disegno stampato su un pezzo di un brand grosso... un bel trip per me. Penso che la collaborazione che ha fatto più successo sia quella con Independent, circa 4 anni fa, da lì le cose hanno iniziato veramente a migliorare in questo ambito.

@ericdressen

AWOLNATION

Txt Davide Perletti

Aaron Bruno è un personaggio complesso e a tratti contradditorio: specchio perfetto di questa personalità è il progetto Awolnation che approda al fatidico traguardo del terzo album intitolato 'Here Come The Runts', sempre sotto l'egida di Red Bull Records. Chiacchierare al telefono con Aaron ti restituisce tutto il carisma e la passione di un autore tra i più interessanti della nostra generazione che trascende intelligentemente i generi musicali, portando alla nostra attenzione una proposta davvero personale e ricca di passione, concetto che più volte ritorna nell'intervista che vi apprestate a leggere.

> "Non credo nelle religioni organizzate."

SD: Ciao Aaron: 'Here Come The Runts' è il terzo album a nome Awolnation, e sai che di solito arrivati a questo punto ci si aspetta il disco della maturità: ce lo descriveresti?
A: Sì ho cercato di comporre un disco molto energetico, rock nel senso più vero del termine. Lavorando sulle canzoni che poi sono finite sull'album ho provato a riportare ai miei fan il vibe e le emozioni dei dischi rock con il quale sono cresciuto, un modo diciamo di far comprendere a quanti mi seguono da dove arrivo musicalmente ed avere un quadro più completo delle mie influenze. E' un disco gioioso in un certo senso anche se non lo definirei allegro, senz'altro è più organico, più omogeneo rispetto ai due precedenti.

SD: Infatti un aspetto che si può notare dopo aver ascoltato qualche volta 'Here Come The Runts' è che si sentono benissimo svariate influenze ma suona tutto molto omogeneo, nulla sembra fuori contesto.
A: Grazie, mi fa piacere sentirtelo dire perché come ti dicevo prima è proprio quello che ho cercato di fare. Si vede che ho fatto un buon lavoro!

SD: Prima parlavi di un disco più rock e a tratti un aggettivo che mi veniva in mente ascoltando il platter è "solenne", ho percepito una sorta di senso di epicità nelle composizioni che contrasta però con un senso rurale, quasi basico di molte atmosfere che hai ricreato: ti ritrovi?
A: Uhm, devo dire che non ci avevo pensato e onestamente non mi ci ritrovo, ma se il disco ti suona in qualche modo epico mi piace come concetto! C'è però un senso di rivalsa qui, una tematica forse non così evidente a prima vista ma che posso mettere in relazione quando parli di epicità. Ho raccontato storie degli underdog delle nostre città, in pratica dei perdenti, quelli che stanno ai margini della società e che in qualche modo devono sopravvivere ai potenti,

alle persone che detengono il potere economico e che decidono della propria vita. Non ho una soluzione, ma credo che l'arma che abbiamo è quella di cercare di essere il più possibile felici, amarci l'un l'altro. Regole forse "basiche", molto semplici, e forse anche questo si riaggancia al secondo termine che hai utilizzato nella tua domanda.

SD: Non ti chiedo quale aggettivo sceglieresti per descrivere l'album...
A: Uccidi il mio lavoro se mi chiedi di descriverlo con una parola sola (ride ndA)!

SD: Ancora una volta ti sei occupato praticamente di tutte le fasi dell'album: dalla composizione, alla registrazione e produzione. Ti trovi a tuo agio nel gestire tutti questi ruoli? C'è qualche aspetto che ti pesa particolarmente?
A: Scrivere le canzoni dell'album non è stato difficile anzi, in realtà è stato un processo molto semplice, divertente e per certi versi terapeutico. Ho la fortuna di avere due musicisti incredibili al mio fianco: Isaac Carpenter alla batteria e Zach Irons alla chitarra. La loro presenza mi ha dato sicurezza in tutte le fasi di creazione del release. Ho suonato parti di chitarra e batteria ma so che loro lo possono fare meglio e ho la certezza che in qualche modo hanno persino migliorato le mie idee iniziali portandole ad un livello più alto. Mi ha tolto molta pressione averli al mio fianco: se sapevo di avere delle difficoltà con qualche parte semplicemente mi sedevo e li lasciavo fare del loro meglio, che era senz'altro meglio del mio meglio! (ride ndA). Mi ha permesso di avere una prospettiva diversa, mettendomi in un angolo e ascoltare quasi da esterno il risultato finale.

SD: E anche questa volta le lavorazioni dell'album si sono tenute in California, pensi che la location abbiamo influenzato il risultato finale?
A: Senza dubbio, lavorare in un posto che posso chiamare casa mi ha aiutato a non rifare gli errori passati, "agire" in una sorta di ambiente che potevo controllare al 100% e collaborare con le persone di cui mi fido. Stare nel mio ambiente ha reso tutto più tranquillo e meno frenetico, probabilmente se avessi composto questo album in un altro posto... non ci sarebbe stato nemmeno un nuovo album! La California in generale è un ambiente molto creativo, dove puoi stare a contatto con la natura incontaminata del deserto o dei canyon e però a poche miglia trovarti nel bel mezzo di una metropoli e vivere tutte le sue contraddizioni e opportunità che può offrire.

SD: Alcuni brani mi hanno davvero impressionato, uno di questi è 'Sound Witness System': com'è nato?
A: E' uno dei miei brani preferiti e lo puoi vedere come la parte due di 'Passion' visto che sono state composte e registrate una dopo l'altra. In realtà l'idea portante di questa canzone è nata proprio riascoltando la versione finale di 'Passion' sul mio pc, mentre ero a casa. Adoro 'Passion' perché come lascia intendere il titolo il suo contenuto ruota intorno al concetto di passione, ed essendo mezzo italiano di passione me ne intendo! A parte gli scherzi 'Sound Witness System' si sviluppa su giro di chitarra del quale sono molto fiero e le parti vocali mi hanno davvero impegnato: è una 'Passion' parte due proprio perché penso di aver provato a creare un episodio opposto a quello precedente ma cercando di farli legare musicalmente parlando.

SD: Che è un po' il tema di tutto l'album, far combaciare gli opposti.
A: Esatto, è il concetto di tutto mio lavoro su 'Here Come The Runts'. Il titolo di 'Sound Witness System' riprende in modo semi serio il programma di protezione testimoni: ho provato ad immaginare un ipotetico programma di protezione musicale. Una sorta di condizionamento ma in senso positivo che ti dice cosa ascoltare. Sei la prima persona che mi chiede di questa canzone, sono contento di averne parlato.

SD: Ottimo, allora passiamo alla seconda canzone: 'Miracle Man'.
A: Qua te la faccio molto più semplice: è una canzone che parla di Dio e del casino che ha creato.

SD: Di certo non sei un tipo religioso da quanto ho capito.
A: Beh non vorrei metterla così dura, diciamo che non credo nelle religioni organizzate.

SD: Ok, invece cosa mi puoi dire del singolo 'Seven Sticks Of Dynamite'? Estrarre una canzone da 'Here Come The Runts' mi sembra un compito parecchio arduo, cosa ti ha portato a sceglierlo come biglietto da visita?
A: L'ho scelto perché è un'ottima canzone (ride ndA) e rappresenta quello spirito rock che volevo trasmettere. In Italia non credo che roba tipo Tom Petty sia nell'immaginario collettivo come da noi, ma se conosci un po' gli States sicuramente capisci quello che voglio dire.

SD: Invece parlami dell'artwork, molto semplice ma d'effetto: anche in questo caso trasmette un messaggio quasi rurale e di vita di tutti i giorni.
A: Sì, ho voluto ricreare visivamente l'ambiente in cui di solito vivo. Ho voluto dare una immagine forte anche se semplice, uno spaccato della mia vita subito come biglietto da visita per quanti poi hanno comprato l'album. Anche gli altri scatti promozionali sono dello stesso tenore, non sono pretenziose ma al contrario mi ritraggono nel mio habitat, nella vita di tutti i giorni insieme alle persone che di solito frequento. Tutta la serie è di un fotografo con il quale ormai collaboro da un sacco di tempo: ha scattato foto a Woodstock e a personaggi come Jimmi Hendrix, The Eagles, Jim Morrison e The Doors; ha vissuto il rock and roll in tutta la sua essenza. Ho imparato molto nel vederlo al lavoro e anche ascoltando i suoi ricordi.

SD: Ormai collabori da molto tempo con Red Bull Records, in questi anni di grandi trasformazioni del mercato musicale quale pensi sia il vantaggio di avere una label alle proprie spalle?
A: Ho un approccio molto diretto per quanto riguarda ogni aspetto della mia musica ma il fatto di poter contare su delle persone che lavorano con te e di cui ti fidi e che curano molti aspetti che possono aiutarti a rendere al meglio, beh è impagabile. Pensa alla promozione, al fatto che adesso stiamo parlando insieme, alla distribuzione stessa dei dischi: senza RB, se fossi stato in completa autonomia, non sarebbe stato possibile farlo nel modo migliore.

SD: Con il nuovo disco e un tour molto esteso che passerà a marzo anche dalle nostre parti, cosa possiamo aspettarci dagli Awolnation per il 2018?
A: Voglio suonare in giro per il mondo il più possibile, la musica per molti aspetti mi ha salvato la vita e voglio essere riconoscente suonando al massimo delle mie possibilità di fronte ai miei fan o a chi non mi conosce ancora. Suonerò in Italia e mi aspetto tanto amore ed empatia!

awolnationmusic.com
@awolnation

AWOLNATION
'Here Come The Runts' - LP
(Red Bull Records)

In passato ho avuto molte difficoltà nell'inquadrare i dischi di Aaron Bruno, in arte Awolnation: pur trovando elementi assolutamente intriganti sia nel debutto 'Megalithic Symphony' che nel fortunato successore 'Run' ho sempre trovato arduo capire dove il buon Aaron volesse andare a parare con la sua mistura molto personale di elettronica, rock e pop. 'Here Come The Runts', annunciato come l'album più "classic" rock degli Awolnation, è riuscito al contrario dei suoi predecessori ad apparirmi più chiaro e organico nella sua essenza pur mantenendo una eccletticità di fondo che caratterizza ormai l'operato di A.Bruno sotto questo moniker. L'anticipazione del singolo 'Seven Sticks Of Dynamite' mette le mani avanti mostrando inizialmente una versione degli Awolnation spoglia ed essenziale, chitarra e voce, per poi svilupparsi in un arrangiamento sempre molto sobrio ma comunque ricco e rotondo. Concetto "minimale" se vogliamo passare il termine che ritroviamo in molti passaggi di 'Here Come The Runts', sia nei brani prettamente rock (la semplicità di 'Cannonball') sia negli episodi più contaminati dall'elettronica più o meno danzabile (cfr. 'Jealous Buffoon') e se vogliamo allargare il discorso, anche nella copertina piuttosto emotiva e intima. E' proprio questa semplicità e la capacità di comporre un album "mosaico", prendendo spunto dai più disparati mondi musicali ma mantenendo un quadro globale assolutamente omogeneo, la forza di 'Here Come The Runts', disco che riesce a far combaciare la rutilante e circolare 'Miracle Man', beffarda nel suo riciclare beat kraut rock su basi indie rock, con la seguente 'Handyman', forse il brano più semplice e rurale presente nella tracklist, lineare nel suo svolgimento ma assolutamente avvincente nel proporre un brano pop tanto leggero quanto malinconico. 'Sound Witness System' dal canto suo lascia l'ascoltatore stranito di fronte al caleidoscopio di voci e rappresenta un altro highlight di 'Here Come The Runts', disco che dimostra in modo convincente come Aaron Bruno sia uno degli autori con più cose da dire della nostra generazione: mai banale e spesso di difficile interpretazione nonostante l'apparente semplicità della proposta, il progetto Awolnation appare davvero vincente nel proporsi trasversalmente in un panorama musicale spesso troppo stereotipato.

AwoInation

The New Album

Here Come The Runts

2ND FEBRUARY 2018

Features **Passion** and **Seven Sticks of Dynamite**

April 11th 2018 - Santeria Social Club - Milan, Italy

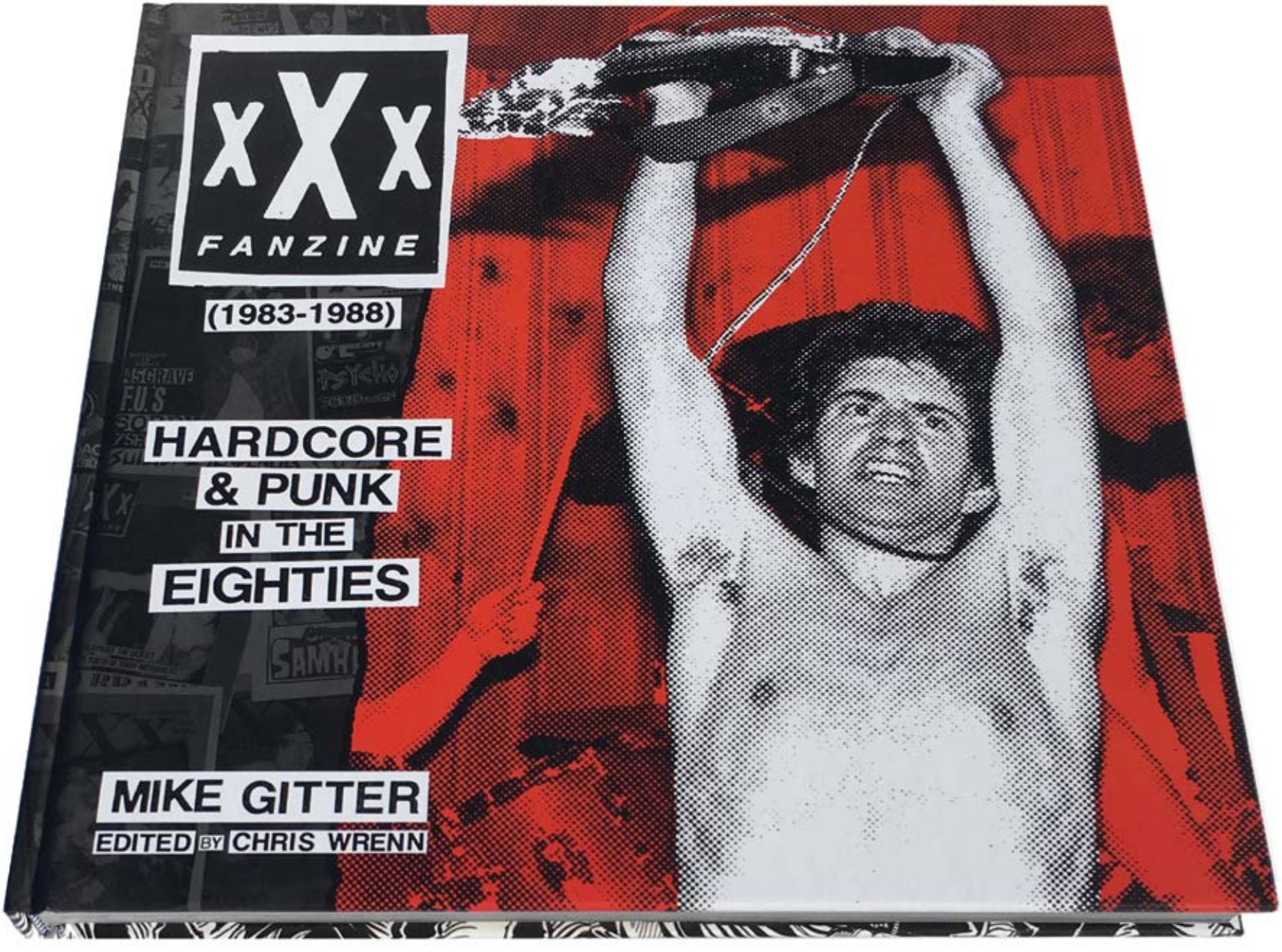
Tickets On Sale Now

awolnationmusic.com

Red Bull RECORDS

redbullrecords.com

“Il punk e l’HC non sono morti, per ora.”



xXx FANZINE MIKE GITTER

Txt Angelo Mora

Dal 1983 al 1988 xXx ha documentato puntualmente l'esplosione della scena hardcore punk americana. I gruppi e i personaggi che animavano il movimento hanno trovato largo spazio fra le pagine delle sue venti uscite complessive della fanzine, nata nei dintorni di Boston dalle ceneri di un'altra pubblicazione amatoriale (Suburban Mucus).
In generale, un periodo magnifico per un fenomeno underground che, partendo dalla musica, aveva contaminato l'editoria, la fotografia e le arti visive e diventava sempre più importante sul piano artistico e commerciale.
Al termine di quell'avventura, il fondatore di xXx – Mike Gitter – è passato prima al giornalismo musicale professionale (Kerrang!, Rip, Pulse!) e poi alla discografia (in cui opera ancora oggi ad alti livelli).
Dopo una lunga gestazione, e sulla falsariga di altre mitiche fanzine come Punk, Touch And Go, Slash e We Got Power!, lo scorso autunno è venuto alla luce il libro 'xXx Fanzine (1983-1988) - Hardcore & Punk In The Eighties', pubblicato dalla Bridge Nine Records. 288 pagine di testi e foto d'annata, e non solo: una raccolta corposa che omaggia il passato e, al tempo stesso, rivolge uno sguardo critico al presente.
Abbiamo contattato Gitter per farci raccontare (parte) della storia sua e di xXx.

SD: La pubblicazione del libro è un atto di nostalgia celebrativo o le pagine di xXx possiedono un certo valore anche nell'era dell'informazione digitale?
MG: Il punto è che, a prescindere dal formato, dalla presentazione e dalla "confezione", un sacco della musica di quel periodo era semplicemente grandiosa (sia a livello sonoro che lirico). L'impatto devastante delle chitarre di 'Get It Away' degli SS Decontrol, del primo dei Negative FX o di 'Damaged' dei Black Flag è stata una chiamata alle armi, mentre le canzoni irresistibili del "Blue Album" degli Adolescents ('Amoeba'!) o dei primi Social Distortion sarebbero state delle vere hit, se avessero avuto la spinta giusta. Era un periodo di continue trasformazioni e sfide: quella cosiddetta seconda ondata di gruppi HC prima ha cambiato le regole del gioco e poi ha spiccato il volo dal punto di vista compositivo. I Descendents e i Dag Nasty hanno "inventato" il filone melodico; gli stessi Black Flag hanno rallentato il sound, finendo per influenzare Neurosis, Melvins e la futura scena grunge di Seattle. Nello stesso periodo sono emersi Flaming Lips, Dinosaur Jr. e Butthole Surfers, da una parte, e il movimento youth crew e il primo crossover punk metal, dall'altra. Quelle band sono state tremendamente creative e influenti: le loro canzoni, ancora oggi, cambiano la vita a molti ragazzini. Parlo di giovani che comprano i dischi e le magliette e che vanno ai concerti; anche per questo motivo abbiamo allegato al libro una raccolta di classici di quell'epoca, eseguiti da gruppi contemporanei. Soprattutto, abbiamo "aggiornato" gli archivi della fanzine con oltre un centinaio di testimonianze attuali. Non si tratta di una semplice raccolta di vecchi articoli, quindi, ma di un'ampia retrospettiva che contempla il senno di poi. Questa è una storia che sta proseguendo ed è proprio a metà della lavorazione che l'ho capito in pieno. Il punk e l'HC non sono morti, per ora.

SD: Quali erano stati i giornali che ti avevano formato come appassionato di musica?
MG: Negli anni '70 la mamma mi portava con sé in drogheria; io mi fermavo davanti allo scaffale delle riviste per sfogliare Creem o Trouser Press. Per certi versi, l'aspetto visivo e letterario del rock'n'roll sono diventati presto importanti come la musica stessa e il concetto di "Do It Yourself" m'intrigava parecchio. È sbagliato credere che quel tipo di attivismo editoriale sia nato negli 80's, tra l'altro. A fine anni '60, le primissime uscite di Rolling Stone erano autoprodotte; un'attitudine ereditata dal movimento hippie, forse, e comunque una reazione a giornali più "corporate" come Billboard che non catturavano lo spirito dei tempi. Crescendo e appassionandomi sempre più all'hardcore punk, alcune fanzine sono state essenziali al pari dei dischi. Con le loro pagine in bianco e nero, Flipside, My Rules e Forced Exposure fornivano un immaginario aspro ed essenziale che mi faceva impazzire. Penso alle foto di Al Barile degli SS Decontrol, ogni volta ritratto in volo sopra la testa della gente, oppure ai mitici scatti del giovane Henry Rollins o di H.R. dei Bad Brains firmati da Glen E. Friedman. Inoltre, a seconda della provenienza, le migliori fanzine rivelavano i segreti della propria scena locale.

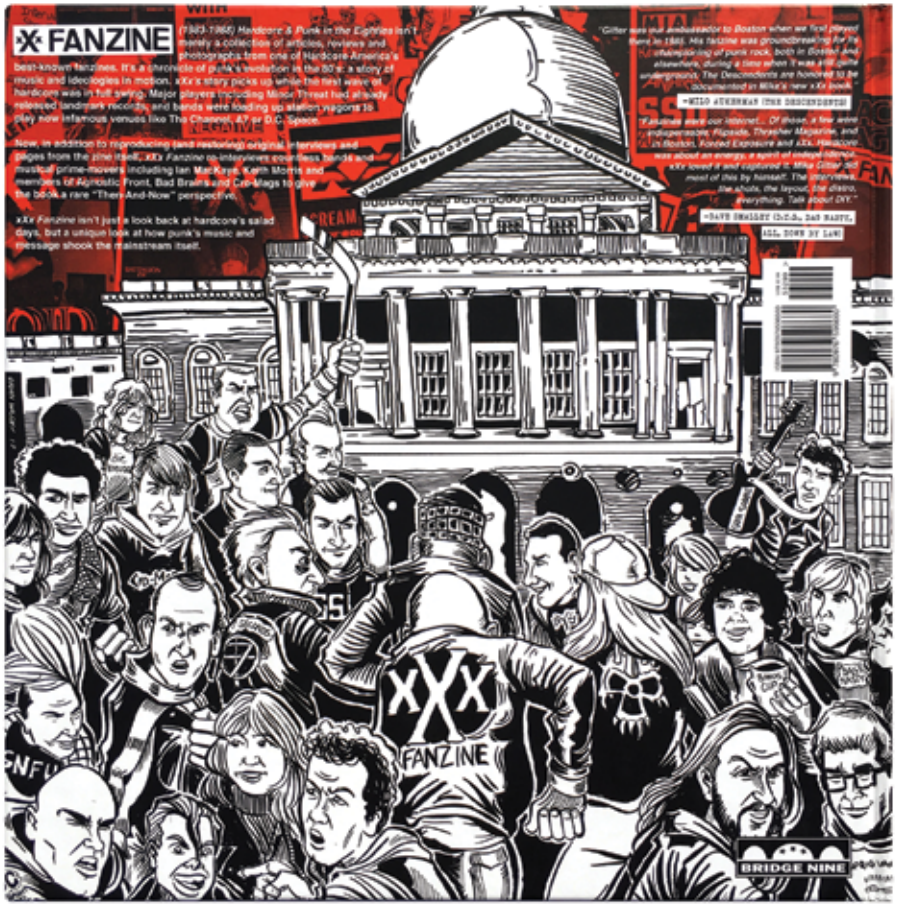
> "È normale che la controcultura sia assorbita dalla massa... ... adesso tocca alle nuove generazioni darsi da fare e plasmare la prossima rivoluzione."

SD: xXx era basata nell'area di Boston: un privilegio, considerando l'importanza della scena locale?
MG: Quando ho cominciato ad andare ai concerti, nel 1982, l'HC di Boston si era già affermato grazie ad alcuni gruppi fantastici: SS Decontrol, Jerry's Kids, Gang Green, The Proletariat e Negative FX, senza dimenticare Deep Wound e Siege che, in pratica, avevano inventato il grindcore. Le band suonavano dal vivo nei locali autogestiti e non; le college radio locali, ne ricordo almeno sette od otto, passavano ogni giorno del punk e dell'HC (Dave Smalley dei DYS e poi dei Dag Nasty conduceva un programma tutto suo); inoltre c'era in giro una manciata di ottime fanzine, tipo Forced Exposure, Smash!, Frontal Assault e Suburban Punk. Boston è una città operaia e orgogliosa e i suoi abitanti sono persone dal carattere molto diretto (personaggi come Al Barile o Jack Kelly degli Slapshot non potevano provenire da altrove...). Tutto ciò passava attraverso la musica di quei nomi e contribuiva a renderla così intensa: un vero e proprio marchio di fabbrica. La nostra scena era all'altezza di quella di Washington, D.C. e San Francisco e altre città – New York compresa – ci guardavano con rispetto e ammirazione.

SD: L'HC americano è nato come la "giovane risposta dal basso" a una società sempre più consumista, conformista e perbenista: a grandi linee, questa è la versione più accreditata circa le radici sociologiche del fenomeno. È stata davvero e sempre una cosa così seria/seriosa?
MG: No, c'era tanto spazio anche per l'ironia. Probabilmente si trattava di un senso dell'umorismo nero che, oggi, non sarebbe tollerato: nei film, nella TV e nella musica di quei tempi c'erano dei riferimenti fin troppo diretti e "pesanti" per l'odierno clima culturale. Nella scena HC mi vengono in mente Tesco Vee e i Meatmen, gli Angry Samoans e persino gli stessi Descendents, che non si facevano problemi a esternare la loro attitudine da disadattati... e che dire dei Nig Heist, la famigerata band composta da roadie dei Black Flag e che faceva il verso ai Van Halen e agli Stooges di 'Metallic K.O.'?

SD: A proposito dell'ossessione per il "politicamente corretto" che attanaglia l'odierna società occidentale, e quella americana in particolare, ritieni che l'HC possa ancora funzionare da antidoto come in passato?
MG: Viviamo in un mondo molto diverso da quello dei primi anni '80: più repressivo e piuttosto spaventoso. Digitando sulla tastiera di un qualsiasi dispositivo, possiamo quasi subito accedere a un quantitativo d'informazioni senza precedenti, nonché comunicare virtualmente con chiunque. Il livello di violazione della privacy altrui è elevatissimo ed è chiaro che ci siano delle ripercussioni pericolose: basta guardare che cosa sta succedendo sul fronte politico. I gruppi HC dell'epoca si scagliavano contro Ronald Reagan e, in seguito, contro i Bush, ma il contesto in cui Donald Trump è entrato nella Casa Bianca è molto più complesso e tenebroso.

SD: Quando nacque xXx, l'hardcore punk e il metal – quello estremo, perlomeno – erano i generi musicali degli antagonisti e dei reietti. Oggi le magliette di certi gruppi sono in vendita nelle grosse catene di



negozi di abbigliamento e il mondo della pubblicità e della comunicazione trabocca di "citazioni" rock più o meno accurate. Che cosa è andato storto?
MG: Niente. È normale che la controcultura sia assorbita dalla massa e, d'altra parte, è giusto che oggi gli autori di certe canzoni e i creatori di un certo immaginario si vedano riconoscere un riscontro commerciale. La vita cambia: arrivano matrimoni, figli, responsabilità… adesso tocca alle nuove generazioni darsi da fare e plasmare la prossima rivoluzione. Onestamente, penso che il mainstream attuale sia molto più figo di quello in cui sono cresciuto, ma alcuni risvolti politici e sociali sono diventati persino più insidiosi: oppressione, diseguaglianze e razzismo sono ancora stretta attualità.

SD: Quali sono stati i tuoi momenti più gratificanti come A&R per conto di case discografiche major e indie?
MG: Nei 90's, mettere sotto contratto per l'Atlantic i Bad Religion, gli Jawbox, i Samiam, i CIV e gli Orange 9mm fu molto appagante (sebbene solo i primi abbiano avuto successo). Lavorare con i Misfits, gli Ignite e poi contribuire all'ultimo, eccellente disco dei Body Count – uscito nel 2017 per la Century Media – è stato altrettanto eccitante. Naturalmente sono molto orgoglioso di aver "scoperto" e portato alla Roadrunner i Killswitch Engage: un gruppo che ha avuto una strepitosa affermazione commerciale senza rinunciare all'etica HC, sotto molti aspetti. Al contempo, ci sono stati pure degli insuccessi – tipo i Both Worlds di John Joseph dei Cro-Mags – oppure mi sono lasciato sfuggire alcune belle occasioni… The Fever 333, per esempio. Si tratta del gruppo dell'ex cantante dei letlive., Jason Butler: sono fantastici, incendiari e politicamente attivi, la "cosa" più vicina ai Rage Against The Machine che abbia visto da tempo.

SD: Qual è la tua "anti-Reagan song" preferita in assoluto?
MG: 'John Hinckley Jr. (What Has Jodie Done To You?)' degli Ism. Se li ricordano in pochi: arrivavano dal Queens, New York, e questo pezzo è uscito nella raccolta 'The Big Apple Rotten To The Core' del 1982. Un altro loro brano favoloso era la cover di 'I Think I Love You' dei Partridge Family. Le menti del gruppo erano il cantante Jism e il manager Bob Sallese: cercate la loro storia, è pazzesca.
bridge9.com/xxx
@xxxfanzine
@TheGitter

Txt Maddy Sinigaglia // **Pics** Rigablood

L'uso delle maschere ha sempre avuto il suo fascino, dallo statunitense Mf Doom al nostrano Mezzosangue, mettere la maschera ha sempre implicato una certa responsabilità in ambito musicale, in gergo devi "spaccare" se non vuoi diventare caricatura di te stesso, puro travestimento. I due che ho appena citato sono pure icone del rap, basti pensare all'impatto d'immagine e visibilità che ha avuto nel tempo Doom, la cui maschera stampata su magliette, portafogli, tazze e quant'altro, troneggia negli oggetti d'uso più disparato di tutti gli amanti della doppia H. I britannici The Four Owls oggi prendono a piene mani da questo immaginario misterioso, dimostrando di essere una realtà sorprendentemente consolidata del rap anglossassone. Il quartetto britannico mascherato da gufo possiede un vero amore per il suono classico; con il loro primo album 'Nature's Greatest Mistery' (2011) si sono imposti come fondamenti del rap underground d'oltremanica, ma è con il loro secondo LP 'Natural Order'(2015) che è arrivata la consacrazione globale, grazie al battesimo di fuoco avvenuto per mano del leggendario Dj Premier, che ha prodotto il brano 'Think Twice'. In grado di farsi notare con una discreta attitudine sul palco, metriche di studio ricercate e originali, argomenti disparati e di rado banali, Fliptrix, Verb T, BVA e Leaf Dog sono riusciti a fondersi insieme creando un'amalgama geniale. Forti della loro etichetta indipendente alle spalle, una vera scuderia di talenti underground, la High Focus Records (di cui Fliptrix è direttore e manager) e uniti nelle metriche dai beats di Leaf Dog, che si sdoppia tra mc e produttore della formazione, i 4 Gufi hanno letteralmente annichilito l'audience del Marker Party, il grande evento targato Lbstr Apparel che si svolge ogni anno tra fine novembre e inizio dicembre presso il Centro Sociale Rivolta a Mestre. Li abbiamo incontrati qualche minuto prima del loro live:

SD: Questa è la seconda volta che venite in Italia, come vi sentite.
TFO: Meravigliosamente, sarà un live da paura. Abbiamo intenzione di fare il miglior concerto della nostra vita.

SD: Ho una domanda per te Leaf Dog, come produttore del gruppo. Come riesci a combinare 4 voci così diverse tra loro?
Leaf Dog: Penso che la cosa cominci con il mixing dei samples, cerco di trovare la perfetta combinazione. Quando poi si materializza una certa sonorità, intensa ed energetica allo stesso tempo, con anima e significato, allora cerco gli elementi sonori e quando li trovo chiamo i ragazzi, usando alla fine una procedura che usano anche i grandi performers, come i Wu Tang Clan o gruppi di quel calibro...

SD: Si certo, ma in realtà sei tu stesso un mc del gruppo. Ti puoi quindi immaginare sul beat.
Leaf Dog: Esattamente.

SD: Produci per te stesso quindi. Lo dico ironicamente, è una sorta di vantaggio quello che hai rispetto agli altri?
Leaf Dog: Assolutamente! E' vero, sono il ragazzo fortunato del gruppo *(ride)*.

SD: Come funziona il lavoro di studio, come lavorate quando vi trovate magari per creare un nuovo album?
TFO: Noi facciamo ogni album in modo diverso. Il nostro primo album è nato per incidente, eravamo tutti e quattro nello stesso posto, per il secondo invece ci siamo trovati insieme e in una session di tre giorni ci siamo messi a scrivere e ad ascoltare beat ed e'nato il tutto. Ora stiamo facendo un terzo album

prendendo un pezzo alla volta e focalizzandoci solo su quello! Come vedi quindi il processo e´differente ogni volta. Stiamo ancora imparando in un certo senso.

SD: Il terzo album! Una buona notizia, quando sara´fuori?
TFO: Ci auguriamo per il prossimo anno! Il titolo non è ancora stato deciso.

SD: Ok ragazzi, so che voi siete degli amanti dello stile classico Hip Hop. Come pensiate stia questa cultura oggigiorno? In salute, che ne pensate?
Leaf Dog: Guarda ti dico che l'Hip Hop non è mai stato così bene direi da 10 anni almeno. Personalmente penso che la prima volta che morì fu nel 2008, ma oggi invece si sta levando piu forte che mai. Non è nei programmi televisivi, nei programmi radio, o negli stream, ma direi che è nell'underground. L'Hip Hop oggi vive su Soundcloud e Youtube. Consiglio a tutti, se state cercando la vera essenza di questa cultura di farvi un giro in rete, c'è così tanto che è incredibile! Potrei farti adesso su due piedi il nome di almeno venti persone che lo stanno facendo alla grande e magari nessuno li conosce! Se state leggendo questo articolo contattatemi su Twitter e vi passero' i nomi. Sto pensando di cominciare un programma radio tra l'altro...

SD: Ma da che cosa dipende secondo voi questo "risveglio" in corso?
TFO: Penso che le persone si sentano inspirate adesso. Che sentano di dovere essere creative per collocarsi su un livello diverso. C'è stato un periodo in cui l'unica preoccupazione era cavalcare l'onda e fregarsene totalmente delle skills, ma adesso sta tornando il background proprio per le skills e devi di nuovo dimostrare il tuo livello e spingerti in alto in modo differente. Penso che sia un bene quando c'è un periodo musicale super inflazionato. Intendo dire che oggi è cosi facile far conoscere la propria musica perchè non hai bisogno di label, così il mercato si satura e bisogna differenziarsi ed elevarsi proprio con delle capacità specifiche. Oggi le persone possono essere creative nel modo in cui lo desiderano, in modo da poter fare la propria cosa senza doversi adeguare o volgersi verso una determinata linea dettata dal mercato. Puoi fare davvero la differenza.

SD: Che cosa significa per voi avere un etichetta

"L'Hip Hop oggi vive su Soundcloud e Youtube."

indipendente alle spalle, fare musica e dirigerla. Mi riferisco a te Flip Trix.
Flip Trix: Beh ripensando a quello che abbiamo passato, direi che quest'avventura sta diventando molto interessante. Quando la High Focus cominciò era quel periodo in cui tutte le etichette stavano facendo altro, mi riferisco specialmente a quello che e'stato come gia'detto un periodo di morte per l'Hip Hop anglosassone, il 2008.

Leaf Dog: Il sunto e'questo: quando nessuno ti fa firmare per un'etichetta tu firma per te stesso. Non e'che devi essere un fan di Jay Z ad esempio, ma uno come lui alla fine dei conti ha fatto firmare se stesso e non ha firmato per nessuno. E che ti piaccia o no, ora e'uno dei più grandi rapper del mondo.

Flip Trix: Esattamente! E c'è una certa forma di empowerment in questo, ed in tutto quello che puoi fare per te stesso. E' una cosa di tutto rispetto.

SD: Oggigiorno chi è che continua a darvi inspirazione?
Leaf Dog: Oggi la piu' grande fonte di inspirazione sono tutti i nuovi giovani che hanno cominciato a fare rap, ed è tutto quello che onestamente sto ascoltando. Ogni giorno scopro un nuovo rapper con un talento mostruoso su YouTube, ma ancora di più su Soundcloud. Ecco, Soundcloud mi fornisce ogni giorno nuovo Hip Hop. Io sono inspirato dai giovani, Flash per esempio dagli States, ma anche St. Neck, Recognize Ali, nessuno conosce questi ragazzi ancora, perchè sono così underground, ma sono loro l'ispirazione vera.

SD: E con questo spirito, avete qualche suggerimento da dare alle nuove generazioni?
TFO: Fate quello che sapete fare meglio. Trovate lo stile Hip Hop, o lo stile musicale in genere indipendentemente da qualunque esso sia, prendendo le influenze che preferite e che veramente vi trasmettono qualcosa, quelle che soprattutto dicono qualcosa di vero su voi stessi. E non deve essere necessariamente uno stile solo, ad esempio io amo il tipico stile boom bap Hip Hop, ma apprezzo anche tutti quelli che dimostrano di essere creativi. Questo è quello che consiglio a chiunque stia cominciando, trovate tutto quello che amate veramente e la musica che davvero sentite vostra, perchè è assolutamente quello che dovreste fare.

"Quando nessuno ti fa firmare per un'etichetta tu firma per te stesso."

@TheFourOwls
high-focus.com/home/artists/the-four-owls

“Pubblicare tutto quello che fai il più velocemente possibile è comunque una cosa importante, anche se non c’è bisogno di farlo.”

DAN LACEY

Txt Fabrizio De Guidi // Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Dan Lacey, nato a due passi da Hastings, compete per la Source Bmx Battle Of Hastings da padrone di casa. È il classico ragazzo che si fa gli affari suoi e sta con la gente sua, non vuole fastidi inutili da estranei. Uno dei nostri obiettivi era riuscire a strappargli un'intervista che, dato il suo carattere schivo, non era per niente facile raggiungere. Ma dopo alcune pressioni mediatiche ed appostamenti vari, siamo riusciti a ghermire la preda tanto ambita.

SD: Ciao Dan, finalmente ci incontriamo.
DL: Ciao, piacere mio!

SD: Ti chiedo subito qual è stato il tuo primo approccio con il mondo della bmx...
DL: È stato abbastanza strano, non è stata una cosa che ho cercato attivamente. Abitavano accanto a me alcuni ragazzi più grandi, tra cui Ross, e spesso andavano a girare in bmx in un parcheggio. Decisi di uscire con loro perché li vedevo come gente cool, e uno di loro mi prestò la sua bici. Era il 1998, e mi sembrava di aver trovato qualcosa che volevo fare genuinamente: era la cosa più figa del mondo per me! Poi, la prima volta che ho fatto un 360°... beh, credo che quello sia stato il punto di svolta, la mia introduzione al mondo della bmx.

SD: Sei cresciuto a Rye ed ora abiti ad Hastings, che pare molto più ricettiva per quanto riguarda questo sport. La tua famiglia ti è stata di supporto fin dall'inizio o hai trovato qualche difficoltà?
DL: Lo sono stati sì e no, penso. Lo sono ora dopo che secondo me hanno capito che riesco a mettere tutto me stesso in ciò che faccio. La famiglia vuole che ti trovi un lavoro, una sicurezza, vogliono che tu faccia questo e quello, e per me è stato abbastanza difficile spiegare questo ai miei genitori. Non capivano il motivo per il quale dovessi usare e abusare così tanto del mio corpo per raggiungere anche un piccolissimo traguardo. Col tempo che passa, con la mia costanza e anche grazie ad eventi come la Battle

Of Hastings, finalmente riescono a vedere e capire qualcosa di più su di me e su quello che faccio ed il perché lo faccio. Mia madre mi porta all'ospedale ogni volta che mi faccio male, e questo mi fa capire che mi supportano, o almeno lo penso.

SD: Dopo parecchi anni di attività, cosa giudichi positivamente e negativamente della bmx?
DL: Credo che uno dei lati negativi sia la sovrasaturazione. Mi spiego: penso che la voglia di far uscire troppe cose sia deleteria, mentre valuto migliore il fatto di prendersi del tempo e lavorare su qualcosa che sia davvero importante, creando una connessione naturale con quello che hai fatto, dove hai messo tutta la tua energia e la tua anima, dandoti la sensazione di aver raggiunto un obiettivo importante. Pubblicare tutto quello che fai il più velocemente possibile è comunque una cosa importante, anche se non c'è bisogno di farlo; dal mio punto di vista, è importante fare ciò che si fa bene, e la gente lo apprezzerà forse maggiormente, vedendo che ti diverti nel farlo. Non sento la necessità di filmare tutte le mie session, voglio solo girare con la mia bici e non pensare a nulla. La cosa migliore della bmx è condividere il tempo con gente che considero i miei migliori amici, conosciuti attraverso questo sport. Non esco con chi veniva a scuola con me, quelli erano solo degli stronzi, non hanno mai cercato di capire quello che ho fatto e del perché lo facessi, fregandosene totalmente. Le persone che ho conosciuto grazie alla bmx sono alcuni delle più cool, come Bruno (Hoffmann, ndr), Mark Love, Chase (Hawk, ndr), Dennis (Enarson, ndr), Garrett (Reynolds, ndr), gente che posso considerare tranquillamente i miei migliori amici. Non ci sono altri posti in città dove avrei potuto incontrare questi splendidi ragazzi, e devo ringraziare la bmx per questo e per la vita meravigliosa che sto vivendo.

SD: Come ti prepari per una gara? Senti la pressione per le competizioni come questa, considerando che, oltre a confrontarti con alcuni dei migliori rider al mondo, hai anche qualcosa da dimostrare al pubblico di casa che verrà fare il tifo per te?
DL: Credo ci sia molta pressione considerando il fatto che questa è casa mia, tanto più che è un'occasione per i miei genitori per vedermi, visto che per loro è difficile seguirmi in tutti gli spostamenti. C'è pressione sì, ma l'atmosfera e il clima di questo contest sono più rilassati rispetto al solito, perché riesco a godermi il posto e sono con i miei amici più cari, soprattutto. C'è differenza rispetto a gare come, ad esempio, gli X Games, e qui mi sto proprio divertendo.

SD: C'è una linea di demarcazione tra amicizia e rivalità tra i rider in questo contest?
DL: Ahahah, credo che sia una rivalità amichevole. Sono il clown del gruppo, cerco di essere il ragazzo divertente per mettere a proprio agio tutti. Penso ci sia una sorta di tensione positiva nell'aria. Ci sono un paio di riders che non conosco molto bene, ma per il resto provo a scaricare la tensione facendo lo stupido ed essere amichevole e aperto il più possibile.

SD: Cosa ne pensi del Source Park? È un sogno che diventa realtà?
DL: Sì, lo è davvero! È una di quelle cose che ne vorresti ancora e ancora, sempre di più, considerando anche il fatto che vent'anni fa neanche si poteva immaginare una cosa del genere. Anche se si pensa al punto a cui sono arrivati certi sport come lo snowboard, è incredibile il miglioramento. E credo che ci sarà un ulteriore passo in avanti per la bmx nei prossimi anni, specialmente qui in Inghilterra e in tutta Europa, e il Source sta facendo delle buone mosse in questo senso.

SD: Parliamo del progetto 'Above/Below', diretto da Rich Forne: dopo un paio di anni, ti consideri soddisfatto?
DL: Sì, e 'Beyond' sarà il pezzo finale a completare questo progetto. È stato un progetto a cui ho creduto fin da subito, grazie anche alla professionalità di Rich, che mi ha spinto a portare tutto oltre un certo livello. Era stato previsto un tempo di un anno, anche se ci si sono messe di mezzo due operazioni che hanno purtroppo prolungato la lavorazione e ritardato il tutto.

SD: Come hai gestito gli infortuni che ti sono capitati?
DL: Vivere ad Hastings mi ha aiutato e mi ha reso più semplice questa cosa, grazie anche alla mia famiglia e ai miei amici, che sono sempre stati di supporto. Vorrei far sapere a loro quanto importante sia stato questo per me! È stato difficile prendere decisioni come non correre per un certo periodo e spendere soldi per operazioni chirurgiche più rapide rispetto all'NHS (National Health Service, ovvero sistema sanitario nazionale del Regno Unito, ndr). Credo comunque che questo mi abbia aiutato ad uscirne con un atteggiamento mentale positivo.

SD: Vedo che hai parecchi tatuaggi sparsi su tutto il corpo. Cosa ne pensi? Ce n'è qualcuno a cui sei più legato di altri?
DL: Mi sono tatuato per la prima volta a sedici anni, ed è stato il logo della Metal Bikes... un lavoro merdoso! Più divento vecchio e più lo guardo, ma lo adoro per il significato che ha per me, Metal Bikes era il mio sogno da bambino, Jimmy Levan (proprietario della Metal Bikes, ndr) è ancora il più cool al mondo. Per il resto, sono tutti lavori casuali e sporadici, niente di pianificato. Ora mi sto tatuando la gamba con Thomas Hooper, che ha abitato ad Hastings per un periodo e che ho conosciuto tramite Chase Hawk. Non ho uno stile preferito: ho un tattoo traditional dietro al braccio, ma perlopiù sono tattoo sentimentali e cose che significano qualcosa per me.

SD: Ora sei un rider professionista supportato da Monster. Vedi qualche cambiamento in futuro?
DL: Sì, sono fortunato a potermi chiamare rider professionista e considerarlo un lavoro a tutti gli effetti. Finché ho la possibilità, grazie ad uno sponsor come Monster, di costruirmi una carriera nel mondo della bmx, continuerò a perseguire il mio obiettivo, e cercare un lavoro "vero e proprio" rimane una cosa secondaria per me.

SD: Cosa ne pensi del binomio bmx e Olimpiadi?
DL: A dir la verità, non sto dando molta importanza alla cosa, non lo vedo come il mio campo. Non credo di poter dare un giudizio se non sono adeguatamente informato, niente di più di un parere personale per che può significare per la bmx, ovvero il fatto di aumentare la popolarità di questa disciplina. Ma per il resto la vedo come una questione che non mi riguarda direttamente, quindi vedremo.

SD: Bene! Grazie Dan!
DL: Grazie mille a te, lo apprezzo molto!

@Dan_Lacey

Buxton

CHILLS NOT SKILL
426

LAGOS
CENTRE OF EXCELLENCE
MUS-914EE
FEDERAL REPUBLIC OF NIGERIA

SURFING

G LAGOS

Txt Will Bendix // **Pics** Alan Van Gysen

Sulla carta la Nigeria è sinonimo di conflitti, rapimenti e crimini... ma il villaggio costiero di Tarkwa Bay supera questi stereotipi, un'onda alla volta.

Il nostro aereo si incunea attraverso gli strati di nuvole mentre inizia la sua discesa per l'aeroporto internazionale Murtala Muhammed di Lagos. Sono passati sei anni dal mio primo viaggio in Nigeria e persino a 32.000 piedi, non sono convinto che ritornare sia stata una buona idea. Il primo viaggio era stato organizzato per verificare le voci sulla presenza di un wedge di classe mondiale nelle vicinanze del porto di Lagos: le voci si sono rivelate veritiere. Un reef che si sviluppa per una lunghezza di circa un miglio facendo rimbalzare l'acqua come un flipper e finendo per cerare tube che spaziano per diversi metri dalla costa di Tarkwa Bay. Il viaggio si è rivelato gratificante ma estenuante; il risultato di mantenere costantemente alta la guardia e contemporaneamente muoversi in modo frenetico. Da allora, tuttavia, il paese dell'Africa occidentale ha dominato i titoli delle testate di tutto il mondo con storie di escalation di terrorismo, rapimenti e violenza etnica. "Cittadino britannico rapito da una banda armata mentre si allontanava dall'aeroporto di Lagos", diceva un titolo del Sunday Express del luglio 2013. "234 studentesse rapite dagli estremisti", rilanciava CBS News nell'aprile 2014. "Doppio attentato suicida all'Università Nigeriana" riportava News Week a Gennaio 2017. "Uomini armati attaccano personale delle Nazioni Unite in Nigeria", ha annunciato DC World News nel mese di Febbraio. Anche l'addetto ai visti è rimasto sorpreso quando ho letto "turismo" come motivazione sul modulo della domanda. "Visto turistico? Non ne abbiamo mai fatti per la Nigeria". Eppure eccoci qui, vicini alle fasi di atterraggio nella città più grande della Nigeria, tutto a causa di questo famigerato reef!

Lagos è un'isola gigantesca, costruita su terreni recuperati e tagliata a fette da una laguna tentacolare che penetra attraverso la metropoli e sfocia verso il mare. Qui vivono 21 milioni di persone, stipate in ogni centimetro di spazio disponibile. Il beef è stato costruito per proteggere un porto in continua espansione e agire come ultima linea di difesa della città contro l'Oceano Atlantico. Il fatto che così si sia creato uno dei migliori spot artificiali del mondo è stata una pura coincidenza.

Il nostro contatto, John Micheletti, ci parlò durante il primo viaggio di un nuovo spot nella parte sinistra del muro, asserendo che durante la stagione secca fosse anche meglio di quello sulla destra che avevamo già visto. La sua affermazione era stata accolta con scetticismo fino a quando ha iniziato a inviarci delle foto. Dopo un paio di anni le immagini provenienti dal cellulare sono diventate troppo golose da ignorare e abbiamo convinto in qualche modo i surfer Luke Davis e il francese William Aliotti che valesse la pena di indagare, indipendentemente dagli allarmanti titoli dei giornali o delle tv. I grattacieli al neon rimangono sullo sfondo ma sotto di noi vediamo una ragnatela di sabbie e di acque nerissime, i bordi definiti da migliaia di gasdotti che bruciano nelle baracche che popolano l'acqua.

Quando Micheletti ci saluta fuori dall'aeroporto indossa i suoi caratteristici pantaloncini, giacca e infradito. "Sì, tutti hanno paura della Nigeria", dice mentre ci accatastiamo nel suo truck. "Ma non è un posto poi così brutto". Nato in Italia ma cresciuto in Nigeria, Micheletti ha eletto Tarkwa Bay come il suo indiscusso paradiso. Di lavoro gestisce i generatori di gas che alimentano gran parte della città di Lagos durante i frequenti blackout. Quando non sta affrontando una crisi energetica, si reca subito a Tarkwa dove la sua famiglia ha costruito un bungalow, letteralmente a un tiro di schioppo dal wedge che avevamo surfato nel 2011.
"Sono ancora in giro, ma bazzicano nel nord", risponde Micheletti. "Non è più una novità, le cose si sono calmate. Ora il problema sta ricominciando nel sud, nel delta del fiume Niger. Questo è il paese del petrolio, è qui che sono iniziati i sequestri".

La linea costiera della Nigeria occidentale forma notoriamente una linea retta, assorbendo una sorprendente quantità di rigonfiamento dall'Atlantico Sud mentre diventa una specie di imbuto quando approccia il Golfo di Guinea. Ma i lunghi tratti di spiaggia offrono scarse opportunità di surf con l'eccezione della Tarkwa Bay. Più a sud, tuttavia, dove la Nigeria si curva in quell'anfratto ricco di petrolio dell'Africa, troviamo una linea costiera carica di potenziale: "Intorno al delta del Niger, è qui che le cose diventano davvero interessanti", dice Micheletti, alludendo ai banchi di sabbia e alle baie che avvolgono la costa meridionale. "Ma non c'è modo di surfare lì". Micheletti sostiene che il governo ha fatto pagare i capi regionali per mantenere la pace e proteggere il lucrativo business petrolifero.
Nonostante questo però la capitale petrolifera di Port Harcourt è stata elencata da Bloomberg come una delle città più pericolose del mondo, con abusi e omicidi all'ordine del giorno.
Il petrolio è stato scoperto per la prima volta nel delta nel 1956. Dall'indipendenza la Nigeria è stata governata in successione da capi militari dal pugno di ferro che hanno trattato le ricche casse del paese e gestito le risorse petrolifere come se fossero un bene privato, il peggiore dei quali risponde al nome di generale Sani Abacha. Nel 1998, alla morte di Abacha, il suo patrimonio venne stimato a circa 10 miliardi di dollari. Il despota è morto tra le braccia di due prostitute quando il cuore ha ceduto non essendo più in grado di "tenere il passo" con il divertimento. E così la Nigeria inciampava quasi per caso nella democrazia. Beh, una sorta democrazia. I militari in teoria hanno abbandonato il potere, ma non interamente e gran parte del paese è ancora governato dallo spettro sempre presente degli AK47 che imbracciano i soldati.
"Il nuovo presidente, Buhari, è musulmano, e questo ha facilitato i problemi a nord", racconta Micheletti. "Ma trascura il sud del paese, quindi i capi laggiù dicono: "Ok, non ci vuoi pagare? Vi faremo vedere..." "Le persone là sono molto diverse, è una lingua completamente differente, la cultura, il cibo è diverso, l'aspetto è diverso. Quello che devi ricordare è che Nigeria non è mai stato un paese. Gli inglesi sono arrivati, hanno tracciato un confine in tutta la regione con all'interno tutte queste persone diverse tra di loro e hanno detto: "Bene, ora siete un paese.". Questo è il vero problema.
E qui fa una pausa, quasi come se capisse che dicendoci queste cose ci aiuti a metterci a nostro agio. "Ma Lagos, Lagos è una figata!", dice alla fine. "Dovete solo sapere cosa state facendo".

Il cielo è pieno di sabbia la mattina seguente, una coperta densa di grani e polvere che si estendono dall'orizzonte fino punta della città dietro di noi.
La sabbia arriva dalla parte più arida, dall'interno dell'Africa settentrionale, portata dall'Harmattan. Questo vento del deserto si dice sia così asciutto che possa far cadere gli alberi drenando tutta l'umidità nell'aria, riducendo i tronchi come degli stuzzicadenti. Ma la brezza è fredda contro le nostre spalle, spalancando le onde che si rompono sul litorale con una percussione costante. Dopo aver trascorso la notte in un complesso alberghiero sicuro, di prima mattina siamo saltati su un taxi d'acqua: l'imbarcazione si spingeva lungo il canale, sotto un ponte dove un traffico brulicante fuoriesce sovraccarico, prima di sputarci nella grande distesa del porto di Lagos. Le navi da carico accatastate, come gli edifici, spingono fuori il nostro piccolo mezzo, mentre la città si affaccia dietro di noi con l'aspetto di una serie di file di denti rotti.
"È uno scenario un po' apocalittico", dice Davis mentre sorpassiamo degli scafi arrugginiti lasciati da naufraghi e resti incrostati di un vecchio gasdotto che è stato colpito da militanti ribelli. 20 minuti più tardi eravamo sulla spiaggia di Tarkwa Bay, tra palme e barche da pesca in legno.
A differenza del wedge di destra presente all'interno della baia, l'onda che siamo venuti per surfare a Lighthouse Beach si trova sul lato opposto del reef che riceve tutte le correnti che hanno percorso la lunghezza della linea costiera africana. Ma le onde hanno bisogno dei venti di Harmattan per fargli prendere in forma, cosa che accade solo qualche mese all'anno.
"Questo vento soffia per tutto il Sahara", dice Micheletti mentre mette la cera a un nuovissimo 6'0. "A volte la polvere è così spessa che non riesci a vedere il sole. Si mette così male che gli aerei non possono decollare per giorni o se sei in città, ti senti mancare il respiro".
Appena ci buttiamo nella mischia ci ranicchiamo in mare vicino alla parete per misure l'intensità della corrente. Micheletti dice che ci sta mettendo troppo, sostenendo che sia meglio quando le acque sono più veloci. Nonostante questo riesce a fare un paio di tubi in rapida successione impiegando una tecnica da libro di testo. Aliotti e Davis ci mettono un po' di tempo per trovare la giusta situazione ma appena trovata danno davvero il meglio!
"È un po' come a Indo eh?" dice Davis, reduce da un passaggio sotto a un onda particolarmente impegnativo. "Dico sempre, perché andare in Indonesia quando hai questo spot?" scherza Micheletti. "Le onde non sono come in Indo, ma se ne prendi abbastanza, alla fine ci arrivi dannatamente vicino!".

Micheletti ha 33 anni e ha imparato a surfare all'interno della baia quando aveva otto anni. Prima di lui l'unica persona che faceva surf a Lagos era Wale Da Silva, un artista svizzero-nigeriano. "È stato il primo vero local di Tarkwa e di solito ci faceva giocare con le sue tavole sul bagnasciuga", dice Micheletti. "Parlo di più di 20 anni fa."
Nonostante i pochi expat che hanno fatto surf a Tarkwa negli anni, Micheletti era praticamente l'unico che si vedeva in line-up in attesa di un'onda. Quando abbiamo visitato Lagos per la prima volta nel 2011 c'erano appena una manciata di surfisti locali. Qualche giorno dopo, pagaiando all'interno della baia, le acque sono piene di un esercito di bambini in sella a tutti i tipi di tavole arrabattate - metà di una tavola da surf, manubri sagomati, assemblati assortiti e persino una cassa di legno!
I ragazzi senza tavole si siedono sulle rocce, spingono e fanno il tifo per i loro amici in acqua gettando piccoli sassi per passare il tempo. Ma ogni volta che qualcuno chiude una evoluzione, dalle rocce si ergono un coro di approvazione e fischi. Il caos raggiunge l'apice quando un surfista con una lunga e robusta tavola entra in acqua. Nel giro di pochi minuti la line-up prende forma e tutti i ragazzi fanno spazio a questa imponente figura.

Godpower Tamarakuro Pekipuma è uno dei surfisti di prima generazione di Tarkwa. Come Micheletti, anche lui rimase entusiasta non appena vide un paio di espatriati che cavalcavano le onde al di fuori del suo villaggio. "All'inizio ho pensato che fosse Gesù Cristo!", dice. "Conosci la storia in cui Gesù cammina sull'acqua? Volevo camminare sull'acqua anch'io! ".
Subito dopo Pekipuma si prepara a entrare in acqua con una tavola fatta di legno rubato. "Mia madre è una pescatrice, quindi riusciva a recuperare il legno dalle barche", ricorda. "Sono riuscito a nascondere un po' di legno e con quello ho modellato la tavola. Non voglio ancora che lei sappia, perché appena lo scopre, mi uccide!". Ride.

Con l'incoraggiamento di Micheletti e aiuti pratici di alcuni espatriati, Pekipuma e il suo amico David sono diventati i primi veri surfisti della Tarkwa Bay. Alcuni anni fa i ragazzi del villaggio avevano capito quanto divertimento avessero a portata di mano e cominciarono a chiedere a Pekipuma di insegnarli a fare surf. Quando in molti a Lagos iniziarono a chiedere la stessa cosa, Pekipuma sgraffignò un paio di tavole extra e aprì la prima scuola di surf Nigeria.
"Tarkwa è un bel posto, pacifico", dice il 25enne. "Ci sono persone provenienti da diverse parti della Nigeria che vivono insieme qui. Ma è comunque difficile trovare lavoro sull'isola, è dura! La maggior parte della gente pesca o trasporta il petrolio con le barche. Ma di solito finisci a cercare lavoro in città".
Pekipuma fa la spola con la terraferma durante la settimana per lavorare nella logistica al porto in modo da per sostenere la sua giovane famiglia, mentre la sua scuola di surf lo impegna durante tutti i fine settimana. Ma la sua vera passione è la prossima generazione di surfisti Tarkwa, che nella sua scuola si allena gratuitamente.
"Quando questi ragazzini sono venuti da me dicendo che volevano imparare a surfare ho visto il futuro in loro, questo potrebbe essere il futuro della Nigeria", dice. "Se non fosse per il surf i ragazzi starebbero a casa, vagando in giro, cercando qualche zuffa o guaio. Il surf offre loro forza, uno scopo. Ha reso la nostra comunità più forte ".
Ci ha segnalato due tra i suoi allievi più promettenti, Lucky Garuba e Emmanuel Aladin. Aladin sta raffinando la sua tecnica nell'affrontare i wedge, dedicando attenzione ad ogni singola onda che incontra. "Fanno surf davvero da poco tempo", dice Pekipuma con orgoglio. "Ma ti prometto, in due anni saranno tra i migliori in circolazione".
L'obiettivo finale di Pekimpuma è quello di creare un'accademia di surf che insegni anche ad affrontare la vita di tutti i giorni. Crede che questo aiuterà gli aspiranti surfisti di Tarkwa ad affrontare le sfide quotidiane di Lagos, come ad esempio ad affrontare una situazione di disoccupazione endemica.
"Abbiamo anche trovato qualcuno ad Abuja che forse lo sponsorizzerà", mi dice, riferendosi alla capitale della Nigeria più a nord. "Ma non possiamo muoverci per incontrarli e parlare con loro, è troppo pericoloso viaggiare lì".

Più tardi quella notte un mix di espatriati e gente del posto beve birra e mangia la capra arrostita intorno a un barbeque sulla spiaggia. Nessuno può lasciare l'isola dopo il tramonto, coprifuoco imposto dai militari per aiutare a frenare gli attacchi terroristici.
"Senti sempre news su crimini la situazione di pericolo, ma non si parla mai di tutte le cose positive in Nigeria", afferma Luis Mayoral, diplomatico spagnolo che vive a Lagos da sette anni. "Certo, il posto può farti impazzire a volte, ma ha un'energia che non troverai da nessun altra parte. La musica e la cultura sono incredibili. È una delle città in più rapida espansione del mondo - è dinamica. La gente qui è molto calda e si prendono cura l'un l'altro. È possibile andare in centro durante il giorno ed essere sicuri"...
..."E di notte?" Chiedo
"No, non di notte" dice, e scrolla le spalle. "Questa è Lagos, succedono delle cose".

Sta parlando degli Area Boys, una banda che si stima sia formata da circa 30000 unità, che è presente nella zona di Lagos Island. Gli Area Boys sono per lo più giovani adolescenti provenienti da quartieri poveri che si riuniscono in gruppi e terrorizzano i cittadini. I loro reati spaziano dall'intimidazione e dalla estorsione dei pendolari bloccati nel traffico, all'assassinio e all'assalto. È opinione comune che i politici senza scrupoli li usino per intimidire l'opposizione, o peggio, durante le elezioni. Ci sono semplicemente alcuni posti dove non si può andare a causa degli Area Boys. In confronto Tarkwa è un'oasi, ma non è assolutamente immune dai pericoli della terraferma. Micheletti ci racconta di una sconvolgente scoperta sulla spiaggia durante il suo ultimo compleanno.
"Siamo venuti qui per fare una grande festa", spiega. "E cosa dovevo ricevere come regalo per il mio compleanno? C'era un cadavere steso sulla spiaggia, e praticamente decapitato! A volte dimentichi che anche questa è Lagos ".

Il ritmo quotidiano della marea e del vento ci riporta ogni mattina a Lighthouse Beach, dove siamo soli insieme ai pescatori che seguono tutto il litorale con le loro pesanti reti. Le onde qui sono ancora troppo esigenti per la maggior parte dei surfisti di Tarkwa,

ARCHIECURE

sconvolti dagli "strappi" che a volte spingono gli occasionali e imprudenti nuotatori al largo nel Golfo, e che purtroppo non torneranno mai più a riva. Gli stessi gorghi che stanno causando ondate disorganizzate che mettono in difficoltà il nostro videomaker che si arrampica intorno alla parete, cercando di trovare un buon angolo per filmare.
"Amico, spero che non gli sparino!" dice Micheletti dalla line-up. Con il suo treppiede sollevato sulla spalla e la sua maglietta avvolta intorno alla testa, il videomaker sembra una guerrigliero che imbraccia un bazooka.
Micheletti poco prima ci aveva fatto notare le imponenti ma mimetizzate mitragliatrici militari che si trovavano nel canale del porto. Le barche sono verniciate in nero per cui i pirati, che attaccano le navi ancorate al mare, non riescono a individuare le loro armi.
"A volte i militari bevono troppo e hanno il grilletto felice", dice Micheletti, avvisando con gesti eloquenti il videomaker ancora ben visibile nella parte superiore della parete. "Meglio non dargli un futile motivo o scusa per premere il grilletto".
Il videomaker lascia a malincuore la sua postazione privilegiata mentre Aliotti e io praticamente siamo gli unici surfisti in line-up, aspettando pazientemente un'ondata ben formata che si rifiuta testardamente a materializzarsi.

"È proprio come a casa", aveva detto il pomeriggio precedente Aliotti, riferendosi al via vai quotidiano di onde incrociate, come nell'isola dei Caraibi di San Martino, dove è cresciuto su una dieta a base di vento e ramp. In qualche modo ha anche sviluppato un'affinità nell'affrontare i barrel e si getta su di esse nessun timore delle possibili conseguenze.
Stiamo per andarcene quando la marea cambia e l'Harmattan inizia a soffiare, aprendo le onde.
Un serie di solide onde rimbalzano contro il frangiflutti. Cinque minuti più tardi ne arriva un'altra, poi un'altra, e il francese si impegna improvvisamente in un duello su un tube di lunghezza pari alla sua altezza.
"Merda amico, sta diventando davvero spessa", ride riprendendo subito dopo un'altra onda. Il suo gomito e l'anca sono scartavetrati e sanguinanti proprio dove l'onda lo ha costretto a sbattere contro la sabbia. Alcune onde più tardi Aliotti viene preso di sorpresa la tavola gli colpisce il volto. Il suo occhio destro comincia immediatamente a gonfiarsi, i chiari primi segni di un livido, ma rimane fuori e infila un barrel lungo e pulito con la seguente onda. "Chi avrebbe pensato che fosse possibile ottenere onde così in Nigeria?"
Attraverso il canale, una manciata di nuovi grattacieli lucidi spuntano nel cielo come fiori metallici, incorniciati dalle capanne di pesca di Tarkwa Bay. Milioni di metri cubi di sabbia sono stati pompati per creare le fondamenta per questo nuovo insediamento, un esclusivo progetto in stile Dubai chiamato Eko Atlantic che ospiterà più di un quarto di milione di persone in appartamenti di lusso e uffici.
Cinque miglia più lontano, attraverso il traffico esasperato, sotto il ponte più lungo in Africa, si trova la sperduta baraccopoli di Makoko. Alcuni anni fa il governo ha cercato di allontanare le persone che hanno vissuto qui per generazioni in baracche costruite su palafitte sopra l'acqua.
La comunità più grande si è riunita per difendere Makoko e un architetto di Lagos ha progettato una scuola galleggiate per i bambini che è diventato un prototipo per le baraccopoli di tutto il mondo. Fra Makoko e Eko Atlantic si trovano un milione di altri racconti... gentilezza e brutalità, ingegnosità e sopravvivenza che costituiscono la perpetua lotta per la normalità della vita a Lagos.

Alla fine la marea diventa troppo bassa e torniamo indietro lungo il muro di cemento. La polvere finalmente si solleva e il terreno bolle per il caldo sotto i nostri piedi, ci mettiamo quindi in pausa all'ombra. Sopra di noi i tetti e le palme di Tarkwa Bay si fondono con lo skyline luccicante di Lagos, rendendo difficile dire dove comincia una "faccia" della Nigeria e dove inizia l'altra.

MADE IN USA

RED FANG

Txt Valentina Vagnoni // **Pics** Rigablood

I Red Fang non hanno bisogno di presentazioni e se pensate a loro come la band che fa video in cui si beve birra allora avete sbagliato band. In questa intervista Bryan Giles, cantante e chitarrista, spiega un pò meglio chi sono i Red Fang. C'è un'identità meno complessa di quello che si pensa dietro la metà delle band che amiamo. Con la band di Portland vale il discorso inverso. Non appena il bisogno di etichettare diventa una comoda strada per poter capire, ecco che i Red Fang si raccontano al di là di ogni stereotipo.

SD: Si torna in tour con i Mastodon e questa volta avete anche l'onore di essere in compagnia dei Russian Circle? Come sta andando il viaggio?
RF: Sta andando benissimo, tutti sono molto simpatici. Non avevo mai incontrato prima i ragazzi dei Russian Circle ma siamo entrati subito in empatia; è una festa ogni sera. Siamo diventati subito una crew.

SD: Il vostro ultimo album è 'Only Ghosts', uscito nel 2016 per la Relapse Records. C'è del nuovo materiale a cui state lavorando?
RF: All'inizio del nuovo anno uscirà un EP in collaborazione con la Bacon Skateboards. E' un progetto di beneficenza. Detto così forse suonerà strano ma siamo una band a cui piace sperimentare e in un modo o nell'altro ci troviamo continuamente in realtà diverse. Ci stiamo muovendo anche nel mondo delle colonne sonore. Insomma, finché siamo vivi continueremo a sperimentare più possibile.

SD: Il vostro percorso artistico è indubbiamente segnato dai video musicali che da subito hanno dato una linea abbastanza definita alla vostra estetica e al vostro modo di essere e/o alla vostra attitudine.

> “È diventato impossibile fare soldi con i dischi; devi andare in tour e vendere magliette e se non vendi le magliette sei fottuto.”

Per esempio com’è nata l’idea di ‘Prehistoric Dog’ (il primo video dei Red Fang, ndr)?
RF: L’idea è nata dal regista Whitey McConnaughy. È stato lui che ha deciso di girare il video e soprattutto come girarlo. Ci ha invitato in un bar e ci ha detto: “ho un’idea per un video”. Quando ci ha parlato del concept io stavo letteralmente piangendo dal ridere. Alla fine è tutto diventato realtà ed è stato stupefacente. Ero così soddisfatto del risultato finale. Ci siamo trovati così bene con Whitey che da lì in poi abbiamo cominciato a lavorare regolarmente con lui, infatti è il regista della maggior parte dei video dei Red Fang. È davvero un tipo molto intelligente.

SD: Sei mesi fa è uscito il vostro ultimo video ‘Cut It Short’ ed il mood è sempre lo stesso: ironico ed incentrato sul tema della birra. Quest’immagine vi rappresenta o è la parodia di qualcosa che voi stessi prendete in giro? O forse una via di mezzo
RF: Le trame dei nostri video si basano su quello che succede ed i personaggi sono “vagamente” ispirati a noi, ma non so, direi che siamo anche più svegli di quello che viene rappresentato nei nostri video. Ci piace scherzare con questo, al limite della provocazione. Anche se a volte potremmo sembrare “poco seri”, abbiamo un rapporto con la musica molto professionale ed è questo ciò che importa veramente.

SD: La vostra immagine ironica si contrappone ad alcuni dei vostri testi; soprattutto in ‘Only Ghosts’ le liriche sono molto intimiste e cupe. Sembra quasi che i Red Fang abbiano due anime, come tutti gli essere umani d’altronde. Voi riuscite a far combaciare bene le due cose. Sbaglio?
RF: E’ assolutamente vero. Facciamo musica molto onesta e qualche volta anche sgradevole. Quando

abbiamo registrato con Ross Robinson e lui voleva discutere dei testi, io non ne volevo parlare. Lui invece voleva farlo a tutti i costi e non ci ha registrati finché non abbiamo parlato di ciò che volevamo esprimere con le liriche delle nostre canzoni e cazzo è stato veramente terribile. Voleva discutere persino del modo in cui correvamo con la macchina bevendo birra nel video, indossando stupide armature. Bisognava parlare dei nostri sentimenti a proposito di quelle cose.

SD: Siete una band spesso in tour, sia in America che in Europa. Quali sono le maggiori differenze che notate nell'ambito della scena musicale?
RF: Mi piace essere in tour in entrambi i continenti. Io sono americano quindi essere in tour nel mio paese è grandioso, ma direi che la scena europea dà più attenzione alle band rispetto a quella americana. Gli americani sono più della serie "qual'è il prossimo disco" "qual è la nuova uscita" ecc. Negli States devi avere sempre un nuovo disco pronto ed alle volte hai la sensazione che gli americani ti dimentichino più velocemente rispetto al pubblico europeo.

SD: Voi venite da Portland, ossia una delle terre promesse della musica e immagino abbiate vissuto la scena da spettatori negli anni novanta, quando il fermento musicale raggiungeva uno dei suoi picchi. Nascere nel posto giusto al momento giusto. Come si è evoluta la scena musicale di Portland?
RF: Tutt'ora è vibrante più che mai. Ci sono un'infinità di nuove band che vengono fuori continuamente. Purtroppo però, con il fatto che siamo spesso in tour, è difficile seguire in maniera attiva tutto quello che succede. Nonostante questo possiamo dire con certezza che Portland sia veramente un terreno fertile per la creatività di ogni genere, dalla poesia alla pittura o qualsiasi altra cosa. Questa è una costante da quando vivo lì ed ormai sono quasi quindici anni. Bè diciamo che è decisamente un bel posto dove vivere se sei una persona creativa.

SD: Quali sono le differenze maggiori che noti da quando eri ragazzino o adolescente, ad oggi?
RF: La cosa ovvia da dire sarebbe la presenza di Internet. Sai quando io ero ragazzino alla fine degli anni ottanta e facevo le scuole superiori, si usava andare nei negozi di dischi e chiedere al tipo dietro al bancone: "Hey, qual è la cosa più figa che hai?" e lui ti diceva "che tipo di musica ti piace?" e tu dicevi "mi piacciono i Black Flag" e allora lui "devi vedere alla lettera D, O, E" e così via. Questo è stato il modo in cui ho conosciuto la musica. Si basava tutto sul passaparola, dovevi per forza parlare con le persone faccia a faccia. Adesso invece c'è questa comunità virtuale e globale che ti permette di scoprire qualsiasi cosa di qualsiasi band. Accendi il computer e fai ricerche on-line. Sinceramente lo trovo un pò triste, mi piaceva l'interazione umana che c'era ed è avvilente il fatto che quest'aspetto sia scomparso. Adesso mi capita di parlare con ragazzini che sanno tutto di tutte le band e da una parte è figo che ci sia la possibilità di potersi informare in questo modo così veloce, ma penso anche che scoprire le cose alla vecchia maniera sia un enorme valore e lo rimarrà per sempre. Però adesso le cose stanno cosi e non ci si può fare niente.

SD: Pensi che lo sviluppo di internet abbia in qualche modo danneggiato la musica?
RF: Forse non danneggiato ma di certo ha cambiato radicalmente la realtà musicale. Se penso a tutto lo streaming o le copie su supporti magnetici e roba simile penso al fatto che tutto questo sta rendendo difficile il mestiere del musicista. È diventato impossibile fare soldi con i dischi; devi andare in tour e vendere magliette e se non vendi le magliette sei fottuto.

SD: Nonostante sia banale, bisogna riconoscere l'altra faccia della medaglia, ossia che internet è una vetrina a tutti gli effetti e, nel bene e nel male, dà la possibilità di farsi conoscere.
RF: Assolutamente, sono d'accordo. Aggiungerei anche che se qualcuno fa "streaming" con la tua musica e non ti paga, va bene, lo capisco, magari hai problemi finanziari e non sempre ti puoi permettere di comprare un disco, ma se i tuoi fan vengono a sentirti, sarebbe bello anche se comprassero il disco, sempre se ci tengono a supportarti. Sai non sarebbe male vedere quei soldi ogni tanto (ride).

SD: Che rapporto hai con internet? Ascolti i dischi su Spotify o compri ancora i vinili? Come ascolti la musica quando sei a casa?
RF: Sì devo ammettere che a volte uso internet per ascoltare la musica. Questo non toglie che ho un sacco di vinili a casa e specialmente la domenica io e la mia Signora mettiamo su un disco un disco di Willie Nelson e facciamo colazione. Però se voglio trovare musica nuova, allora vado su YouTube.

SD: E quando scopri nuove band che ti piacciono poi compri il disco?
RF: Non compro vinili da molto tempo, è vero, sono terribile, sono parte del problema. Se vado ad un concerto e mi piace lo compro, ma non lo ordino online perché non mi va di farlo (ride).

SD: Siete da sempre definiti una band stoner, anche se forse è un pò limitante come etichetta, siete d'accordo?
RF: Non credo che la definizione "stoner" sia quella che si adatti meglio alla nostra musica. Non penso descriva bene quello che facciamo ma di certo non mi offende la cosa; però penso che i Red Fang siano più una band hard rock. Una delle cose che appartiene di più alla nostra band è seguire le idee creative che ognuno di noi ha, senza pensare se o come quell'idea possa stare dentro un qualche scompartimento predefinito.

SD: Qual è il tuo background musicale? Con che musica sei cresciuto e che musica ti ha influenzato?
RF: Sicuramente sono stato influenzato dalla musica che ascoltava mia madre, dai Simon And Garfunkel a James Taylor. Poi da adolescente ho cominciato ad ascoltare "il rock". E' stato mio fratello a farmi conoscere ZZ Top, Van Halen, Black Flag, poi sono arrivati i Black Sabbath... diciamo che loro mi hanno entusiasmato molto.

SD: Preferite suonare nei festival o nei club, dove c'è invevitabilmente un maggiore rapporto con il pubblico?
RF: Decisamente preferiamo suonare nei club dove suoni davanti alle persone, dove tutti sono sudaticci e sono lì, proprio di fronte a te e magari ti rompono anche la strumentazione. È divertente.

SD: Nella storia di una band ci sono sempre dei punti cruciali, fondamentali, che segnano una sorta di prima e di dopo. Qual è stato o quali sono stati i vostri?
RF: Un momento importante è stato quando il nostro batterista ha avuto un problema di salute abbastanza grave che non gli avrebbe permesso di avere bambini e lui neanche ne voleva di figli; nel frattempo la moglie del nostro bassista è rimasta incinta, proprio nello stesso mese. A quel punto la band si è fermata e non sapevamo che fine avrebbe fatto, infatti non siamo andati in tour per un pò. Sembrava che la band fosse finita. Solo chi ha una band può sapere quanto

male questo può fare. Alla fine invece uscì il video di 'Prehistoric Dog' e le opportunità sono cominciate ad arrivate e tutto ha funzionato. Credo che sia stato questo momento lo spartiacque.

SD: In una delle vostre canzoni avete collaborato con Mike, frontman degli Yob (che ho avuto l'onore di intervistare due anni fa). Com'è nata questa collaborazione? Perché proprio lui?
RF: Eravamo in sala prove ed era notte tardi, stavamo cercando le giuste vibrazioni per scrivere canzoni e questo ci ha portato a fumare un pò, abbiamo messo su un disco degli Yob e ci siamo ritrovati a suonare un riff, sempre lo stesso. Ricordo che eravamo veramente fatti.

SD: Qual è stata la band con cui vi è piaciuto suonare di più?
RF: I Big Business. Siamo grandi amici e abbiamo fatto tanta strada insieme. Sono fantastici e noi di certo non non abbiamo la loro storia. I Big Business cominciarono a Seattle. Sono un grande fan.

SD: Raccontateci uno dei momenti più divertenti di quando eravate in tour?
RF: Questa è una domanda difficile. Se ci penso ci sono un sacco di momenti belli o divertenti passati in tour. Forse mi viene in mente una delle ultime cose che ci è successa durante questo tour. Non so chi ha inviato ricette per cucinare il tacchino nel club dove suonavamo nel "thanksgiving day". Ci hanno fatto trovare tacchino e pannocchie per cena ed altri cibi tipici americani che si mangiano durante il giorno del ringraziamento. È stato bello perché io proprio non me lo aspettavo. Non è una storia molto divertente ma è tutti noi abbiamo apprezzato tanto questo gesto.

SD: Siamo alla fine dell'intervista. Avete qualche band attuale da consigliare ai lettori di Salad Days?
RF: I Dark/Light, che sono di Portland, credo che siano fenomenali; suonano una sorta di post-punk ma con molta melodia. Un'altra band di Portland che consiglieri sono i Maximum Mad: riff math-rock ripetitivi, molto weird e super heavy.

> "Non compro vinili da molto tempo, è vero, sono terribile, sono parte del problema."

redfang.net
@redfangband
@RedFang

“L’ombrello del punk è sempre più aperto e cresce, ti permette di fare di più di quello che avrebbe potuto fare una band nei ’90.”

THE FLATLINERS

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Ci sono persone che nonostante gli anni di carriera non perdono la voglia e soprattutto la genuinità di continuare quello in cui credono. E fanno bene. Uno di questi è Chris Cresswell, che ci racconta come i Flatliners siano partiti dal grande calderone del punk rock per poi formarsi stilisticamente, togliendosi soddisfazioni, andando verso l'identità che li contraddistingue.

SD: Come è andato il 2017 per voi?
TF: Super impegnato! Ma siamo gente che preferisce essere impegnata piuttosto che stare lì seduta a fare niente, aspettando che arrivi chissà cosa... poi abbiamo buttato fuori 'Inviting Light' ad Aprile, il nostro quinto disco, e quest'anno celebriamo inoltre i 15 anni di attività della band e il decimo anniversario del nostro secondo disco 'The Great Awake'.

SD: Avete fatto qualcosa per celebrare in grande stile?
TF: L'unico modo di celebrare che abbiamo è suonare un po' di shows!

SD: Riguardo ad 'Inviting Light' invece, c'è una ragione particolare per la scelta di farlo uscire sotto Rise Records?
TF: Nessuna a dire il vero, solo curiosità. Abbiamo trovato una bellissima casa per quasi 10 anni in Fat Wreck, che come sai è l'etichetta che ha dato a tutti una grande fetta di punk: Nofx, No Use For A Name, un vero posto speciale per noi dove trovarci con la nostra musica. E poi passano 10 anni e ad un certo punto ti viene naturale chiederti "c'è qualcun altro che può aiutarti?" ed eravamo curiosi. Ne abbiamo parlato con i ragazzi di Fat Wreck...

SD: Quindi nessun risentimento?
TF: No no assolutamente, anzi a dire il vero è stato un triste addio ma allo stesso tempo eccitante. È stato anche spaventoso all'inizio, ma anche bello per l'avere avuto persone che ti aiutano a far conoscere la band al mondo in qualche modo. Con Rise abbiamo buttato fuori 'Inviting Light' in Aprile e poi con Fat Wreck in Settembre un sette pollici contenente demo e cose così, quindi siamo ancora in ottimi rapporti.

SD: Di sicuro Rise ha una selezione di punk rock bands molto fresca e contemporanea, anche questo ha guidato la scelta?
TF: Direi di si ma anche perché ha un roster di bands molto eclettico, abbiamo passato anni a suonare assieme a classiche punk bands, ci siamo chiesti come sarebbe stare in compagnia di altri gruppi che possano tirare fuori un nuovo nostro lato da mostrare la gente.

SD: Ho letto delle congetture su internet secondo le quali i titoli dei vostri dischi riguardano la morte, è verità o solo chiacchiere da internet?
TF: Beh... di sicuro l'ultimo titolo può essere visto in quel modo in senso figurato, anche 'Dead Language' ora che ci penso... potrebbe essere vero! (risate).
Ma no, tutte chiacchiere, la gente si butta con le sue teorie, succede sempre, spendono ore in queste cose. Anzi a dire il vero il significato di 'Inviting Light' è una cosa tipo "lascia che entri della luce nella tua oscurità", quindi un messaggio di vita, praticamente l'opposto.

SD: Non avete mai cambiato componenti nella band, qual è il segreto? Non vi odiate dopo tutto questo tempo a stretto contatto?
TF: Sempre i soliti 4 da quindici anni... andiamo assolutamente d'accordo, se ci odiassimo di sicuro avremmo già sciolto la band. Non so quale sia il segreto, presumo che nessuno di noi abbia la risposta giusta, direi che facciamo del nostro meglio per rimanere amici sopra ogni altra cosa. Ci conosciamo da ben prima che la band iniziasse: io e Scott ci siamo incontrati all'asilo, avevamo 4 anni, con Jon vivevamo nella stessa strada da quando avevamo 7 anni. Poi a circa 12/13 anni io e Scott eravamo in campeggio e abbiamo incontrato il nostro batterista Paul. Abbiamo iniziato la band quando noi eravamo tutti 14enni mentre Paul ne aveva 15. Questo di sicuro aiuta, un'amicizia iniziata quando si è piccoli, spesso con altre persone ti chiedi "mi manca quella persona, chissà che fine ha fatto", per noi invece è diverso perché siamo ancora qui. C'è di sicuro una magia che ci unisce, non saremmo durati cosi tanto in caso contrario.

SD: Parliamo del cambio di sonorità nei vari album, rispetto all'inizio possiamo dire che sia diventato, prendila nel modo giusto, più "triste"?
TF: Siamo vecchi amico, facciamo musica da vecchi! No a parte gli scherzi, in ogni disco abbiamo cambiato il nostro modo di suonare, ma abbiamo costruito una carriera sul legame coi fans quindi nonostante i cambi sono rimasti affezionati. Abbiamo effettivamente iniziato tipo una tribute band degli Operation Ivy e The Suicide Machines, poi siamo entrati in quella fase di Fat Wreck bands stile Lawrence Arms, Against Me, Dead To Me, Smoke Or Fire, amo cosi tanto queste bands che volevo farne parte. La nostra sonorità ora penso dipenda dal fatto che amiamo il punk rock, le nostre radici, ma sopra a questo c'è un altro livello di musica che ci piace tipo Jon ascolta il Wu-Tang Clan, mio padre mi faceva ascoltare gli Earth Wind And Fire e quindi a me piacciono, son tutte influenze che abbiamo. E in aggiunta a questo, l'ombrello del punk è sempre più aperto e cresce, ti permette di fare di più di quello che avrebbe potuto fare una band nei '90. È stato divertente scrivere i pezzi col nostro ultimo sound, scrivevamo solo canzoni che noi stessi volevamo sentire. Un po' egoista se vogliamo, ma riguarda il riempire un vuoto interno per renderti felice, e il fatto che gli altri siano felici nell'ascoltare la tua musica è un vero bonus. Ogni volta che facciamo uscire un nuovo album i fan sono straniti ma poi capiscono la differenza e sono contenti, è sempre figo vedere ragazzi che negli ultimi shows cantano le nuove canzoni, vuol dire che le apprezzano. E in più ogni album definisce la nostra crescita come persone, dall'adolescenza ad adulti.

SD: Di certo non vi fate prendere dalla fretta nel rilasciare musica nuova, è per via della vostra vita personale o andate molto in tour o cos'altro?
TF: Direi un misto di queste cose, e di sicuro è perché siamo sempre in giro. Certo, scriviamo qualcosa quando siamo in strada tipo alcuni riff, puoi registrarli con il tuo telefono in qualsiasi momento.
Ma la concentrazione che serve per mettere assieme un album e poi farlo effettivamente uscire è una cosa diversa, e noi ce la mettiamo solo quando siamo a casa in mezzo tra due tour. Dobbiamo essere in uno spazio confortevole, ci prendiamo il nostro tempo; hai ragione con la tua domanda, possono passare anche tre anni tra un album e l'altro. Ti dico una cosa particolare degli ultimi dischi, sono stati registrati in due blocchi, uno per volta. Abbiamo notato che questa formula gira bene per noi: purtroppo non è una cosa veloce, ma è un modo per assicurarci di tirare fuori il disco nel modo migliore possibile. Quindi registriamo un po' di roba, aspettiamo mesi mesi e mesi, nei quali suoniamo live in giro, poi torniamo indietro e ascoltiamo le canzoni registrate e qualsiasi canzone ci colpisca ancora diciamo: "si, questa deve andare sul disco". Da artista ami tutto quello che fai, ovviamente.
È un pensiero arrogante, lo so, ma è semplicemente perché sei orgoglioso e felice di quello che fai. Seguendo il nostro processo invece, ritornando indietro dopo qualche tempo sulle canzoni registrate, ci capita di dire "beh, forse questo pezzo non è abbastanza buono".
Abbiamo delle aspettative e le vogliamo mantenere, abbiamo fatto questa procedura per gli ultimi tre dischi e, ti dico, funziona. Richiede tempo, ma non abbiamo il bisogno di affrettare le cose. Vorrei che tutto fosse più veloce, sicuramente!

SD: Avete iniziato la vostra band ispirandovi a determinate altre, come ti senti a pensare che magari, là fuori, ci sono dei ragazzini che ascoltando i vostri dischi decidono di formare una band?
TF: Questa è la cosa più pazza di sempre. Noi stessi abbiamo iniziato seguendo i nostri eroi musicali, successivamente abbiamo avuto l'occasione di entrare in contatto con alcuni di loro e sono diventati come dei fratelli e sorelle maggiori per noi. Avrebbero potuto essere degli stronzi e invece nessuno lo è stato! È incredibile per noi guardare indietro e ripensare a tutta la roba che è successa grazie alla band, quindi ora il messaggio che vogliamo trasmettere ai fan e ai ragazzi che iniziano una band è che siamo qui tutti per la stessa ragione, e quella ragione è divertirsi e fare qualcosa di positivo.

theflatliners.com
@theflatliners

Pics Roberto Graziano Moro

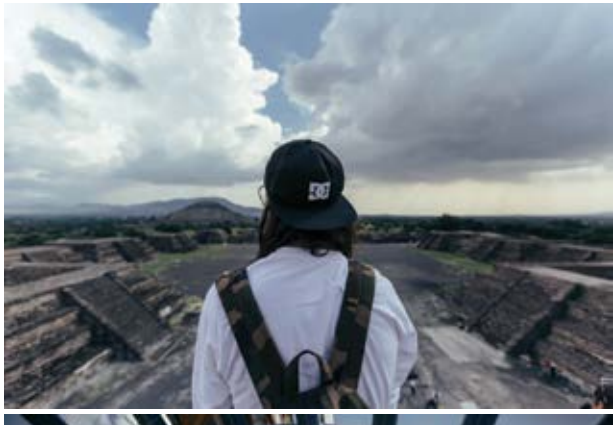
SLANDER DC MEXI

slanderhc.bandcamp.com - @slandervenice

ICO TOUR

Marshall
115 B

POR:
RICO SUAREZ

PEMEX


MEXICO

ADER
48
ARMY

RAGING SPEEDHORN

Txt Davide Perletti // **Artwork** Claudio Sale

Il ritorno sulle scene con 'Lost Ritual' è sorprendente non solo per la qualità di una uscita che riporta in auge l'ottimo sludge-core della band inglese ma anche perché rivedere in circolazione una band così anarchica e assolutamente imprevedibile non era di certo un fatto scontato. Con non poca difficoltà siamo riusciti a contattare il chitarrista Jamie Thompson che ci ha raccontato tutto quello che dobbiamo sapere del comeback di questa incredibile e sottovalutatissima band di culto!

> “Riuscire a pubblicare un album grazie esclusivamente al supporto dei propri fan è un qualcosa di incredibile.”

SD: Bentornati! Dove sei in questo momento?
RS: Grazie mille, è bello essere ancora in pista. Attualmente siamo in tour con i nostri amici Skindred, grande gruppo e gran belle persone.

SD: Una domanda doverosa: quale è stata la scintilla che vi ha fatto decidere di rimettere in piedi la band?
RS: Siamo sempre rimasti amici e abbiamo sempre amato, anche con il passare del tempo, quanto fatto con la band. Nel periodo in cui eravamo fermi abbiamo sempre avuto offerte per una eventuale reunion: diciamo che stavamo solo aspettando la giusta offerta che potesse permetterci di ripagare i nostri vizi, tipo comprare un’isola privata con il suo aeroporto privato (ride ndA).

SD: A parte il lato economico, e spero davvero che possiate comprarvi un’isola personale con questa reunion, ‘Lost Ritual’ è il primo album del nuovo corso della band: com’è stato riprendere in mano gli strumenti e comporre nuovi brani sotto il nome Raging Speedhorn?
RS: Siamo sempre stati attivi in questo periodo con altre band, quindi chi più chi meno non abbiamo mai appeso completamente gli strumenti al chiodo. Il primo brano che abbiamo composto è stato ‘Halfway To Hell’ ed è venuta piuttosto bene e da lì ci siamo detti che forse poteva nascerne un album che sarebbe piaciuto ai nostri fan. Grazie al loro affetto e tramite la piattaforma Pledge siamo riusciti a raggiungere una cifra tale che ci ha permesso di “prenotare” Russ Russel per produrre un album. In quel momento ci siamo detti “cazzo, dobbiamo scrivere i pezzi!”: ci siamo chiusi in sala prove per un week end intero, fumando e bevendo come pazzi e alla fine siamo riusciti a comporre ‘Lost Ritual’. Ti lascio decidere se sto scherzando o meno.

SD: Ti credo sulla parola. Quale pensi sia il brano più rappresentativo del nuovo album e del “nuovo” inizio dei Raging Speedhorn?
RS: Scelgo ‘Bring Out Your Dead’. Ha lo stesso “vibe” dei nostri pezzi più vecchi ma ha anche un qualcosa di nuovo, non è un brano per soli nostalgici.

SD: Con un disco nuovo di zecca nei negozi siete tornati a tempo pieno nel music business: come ti senti ad essere ancora una volta “on the road”?
RS: E’ una bella sensazione e devo essere sincero, ora che il disco è fuori ed è passato un po’ di tempo dai primi concerti ci sentiamo tutti più rilassati. Adesso che la ruggine è stata definitivamente tolta è più facile affrontare un tour pensando solo a suonare il meglio possibile e fare casino con i tuoi migliori amici.

SD: E parlando proprio del music biz, come vedete lo stato dell’industria musicale oggi facendo un confronto con i vostri inizi?
RS: Per me è cento volte meglio adesso. Ovvio, forse non meglio per le etichette o per le band sotto grosse etichette, ma per quanto mi riguarda riuscire a pubblicare un album grazie esclusivamente al supporto dei propri fan è un qualcosa di incredibile, soprattutto per una band come la nostra che ha sempre avuto una storia travagliata, per usare un eufemismo, per quanto riguarda le etichette.

SD: Più di un anno fa avete dato alle stampe uno split sette pollici con i Monster Magnet, com’è nata questa uscita?
RS: L’idea è tutto il lavoro dietro è opera dei nostri amici che gestiscono e organizzano il Desertfest. Quanto è figo quel 7”? Amo i Monster Magnet da una vita e far parte di uno split con loro è un sogno che si è avverato.

SD: Mi ricordo un vostro concerto a Milano nel 2000 circa: per qualche motivo tutto italiano è saltato all’ultimo e invece di ripartire subito per la prossima tappa del tour vi siete catapultati ad assistere al live dei Cathedral in un altro locale a Milano, salutando i vostri fan e rimanendo a bere con loro: dopo tutti questi anni come si è evoluto il rapporto con i vostri fan?
RS: Purtroppo non posso dirti niente di quell’episodio particolare perché non ho preso parte a quel tour per qualche motivo che non mi ricordo, ma ti confermo che non è un comportamento insolito per noi. Se c’è un bel concerto in giro stai pure tranquillo che non ce lo perdiamo e sono sicuro che i miei soci si sono divertiti alla grande con i ragazzi dei Cathedral e con i nostri fan magari delusi di non averci visto dal vivo. I nostri fan sono tutto, quindi trovo normale fermarsi a bere una birra o fumarsi qualcosa con loro.

SD: C’è qualche nuova band che ci vuoi consigliare?
RS: Ascolto un sacco di cose diverse ma sono in po’ fuori dalle così dette scene: i Conjurer sono fantastici, spero presto di suonarci insieme!

SD: Chiudiamo questa intervista con la classica domanda: i tempi sono maturi per qualche concerto italiano?
RS: Finiremo il tour con gli Skindred e poi in ballo qualche show con i nostri amici Orange Goblin. Al momento nessun promoter italiano ci ha contattato quindi... se ne conosci qualcuno digli di farlo quanto prima!

SD: Non mancherò! Grazie per la disponibilità Jamie, chiudi pure l’intervista come preferisci!
RS: Non fate pazzie mi raccomando, succedono cose brutte la fuori!

> “Al momento nessun promoter italiano ci ha contattato quindi... se ne conosci qualcuno digli di farlo quanto prima!”

ragingspeedhorn.bandcamp.com
@ragingspeedhorn

THE BLOODY BEETROOTS

Pics Roberto Graziano Moro

S NORTH AMERICA TOUR

billboard

HONDA THEATRE
GOLDENVOICE PRESNTS
THE BLOODY BEETROOTS
OCTOBER 29
10-29
10-30
11-8

ROAD CLOSED
1 MILE
WHEN FLASHING
TWO LANE EXIT

WELLS CARGO

Sir Bob Cornelius Rifo (all'anagrafe Simone Cogo) fondatore di The Bloody Beetroots, torna a farci sognare dopo 4 anni con un nuovo disco, diciassette tracce che formano un concentrato di pura adrenalina.

L'album del ritorno si intitola 'The Great Eletronic Swindle', ed è un richiamo al documentario del 1978 sulla vera nascita dei Sex Pistols 'The Great Rock 'n' Roll Swindle'. Con questo album Sir Bob esprime il suo parere sullo stato della scena elettronica attuale, creando una sorta di parallelismo tra l'inganno messo in atto da McLaren con i Sex Pistols e la situazione della musica elettronica negli ultimi anni. Evolutasi dall' underground dieci anni fa, è salita velocemente in testa alle pop charts originando una richiesta di produzione sempre maggiore. Questa frenetica produzione di massa ha portato all'impoverimento della ricerca musicale in favore di un suono standardizzato, dove ha più importanza chi produce che la produzione stessa.

In questo numero di Salad Days vi mostriamo le foto inedite del Tour in Nord America da poco conclusosi, foto "rubate" al quotidiano, live e dietro le quinte.

Il Tour prende il nome dal secondo singolo estratto, 'My Name Is Thunder' un pezzo che vanta il featuring dei Jet, e segna il ritorno sulla scena della band australiana dopo l'annuncio della reunion avvenuta nel settembre 2016 e culminata con un primo concerto alla fine dello scorso gennaio.

Undici date condensate tra il 27 ottobre e il 9 novembre, un tour de force iniziato in California che ha visto l'artista impegnato in una settimana di promozione a Los Angeles, tra interviste esclusive per Billboard America e l'invito in radio da parte di Steve Jones chitarrista storico dei Sex Pistols. Partito da San Diego in California, ha toccato alcuni tra i locali di "culto" per l'ascolto della musica live negli States (posti come il First Avenue di Minneapolis o il The Fonda Theater di LA) e si è concluso con uno show esplosivo presso lo storico Warsaw di New York City. Un tour senza sosta, frenetico, al cardiopalma proprio come le sue performance live. The Bloody Betroots canta, salta e balla senza sosta sul palco e per fare questo si allena duramente ogni giorno. Non ci sono stimolanti artificiali dietro alla resa dei suoi show ma solo tanto impegno, amore e allenamento cosa che ha deciso di condividere con i suoi fan.

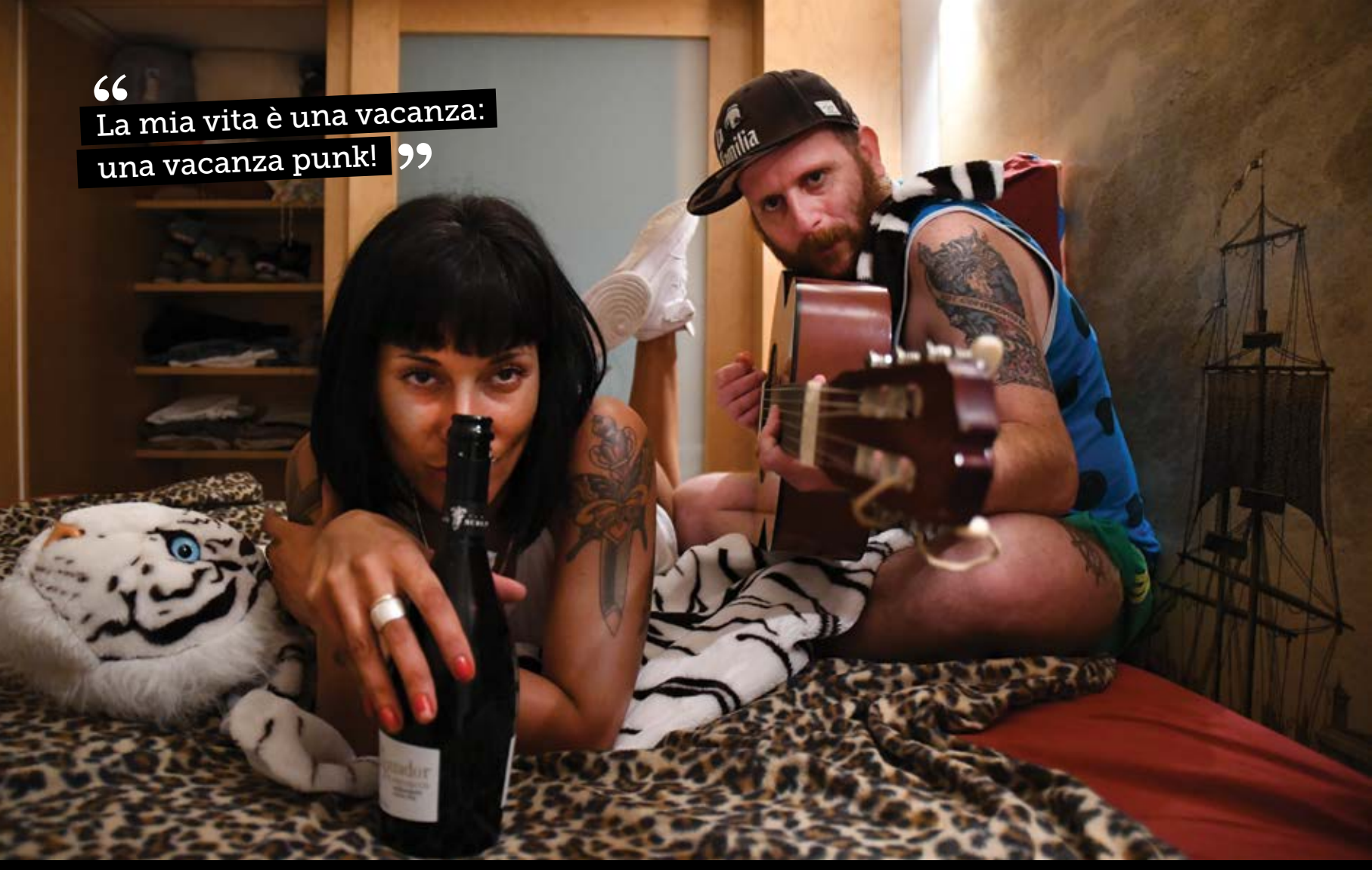
In collaborazione con Monster Energy, ha organizzato un BootCamp in ogni città toccata dal tour: San Diego, San Francisco, Los Angeles, Salt Lake City, Denver, Minneapolis, Chicago, Detroit, Toronto e New York. Sir Bob mette da parte la maschera per sudare spalla a spalla con i fan e per trasmettere loro il valore della fatica.
@BloodyBeetroots @thebloodybeetroots

BLOODY BEET ROOTS
DUMPSTAPHUNK
NAHKO MY NAME IS
SUPER DIAMOND

NO TRUCKERS

the Bloody Beetroots
Live

101 Fwy North
LEFT LANE
Western Av



> “La mia vita è una vacanza: una vacanza punk!”

FEDERICO FACCIOLI
LA GHIGLIOTTINA

Txt Fabrizio De Guidi // **Pics** Francesco Lo Castro

SD: Skate e poesia, due cose che sembrano viaggiare su binari perfettamente paralleli e destinati a non incontrarsi mai, ma che in te sembrano declinarsi in un'unica cosa. Raccontaci chi è Federico Faccioli nelle diverse accezioni della sua anima ribelle...
FF: Skate e poesia sono le cose che più mi piacciono fare. A dieci anni andavo in skate e scrivevo poesie... a trentotto anni queste due arti rappresentano il mio lavoro. C'è stata una prima ondata di skate, diciamo intorno alla seconda metà degli anni '80, dove un sacco di culture della strada vivevano assieme. Conobbi a quel punto al movimento hip-hop e quello punk. A tredici anni circa mi trovavo con il mio amico Ermanno sotto casa sua a provare a scrivere del rap, dai quindici anni ad adesso ho suonato più strumenti con varie band e mi occupavo anche dei testi. Ho fatto anche una piccola sceneggiatura per un film, quindi i due mondi si uniscono perfettamente. La parte intellettuale e la parte diciamo così "sportiva". Ovviamente skateare in quegli anni era illegale facile quindi trovarsi davanti a situazioni che ti fanno conoscere la strada. Mi ricordo un 7" che ho di un gruppo che si chiamava 'Rap Poesia Della Strada' (Onda Rossa Posse – 'Batti Il Tuo Tempo', ndA). Ovviamente ora per me scrivere è una cosa semplice e autarchica. Per il film dovevi occuparti oltre della parte scritta anche di confrontarti con musica e immagini. Per la musica si doveva legare testo alla parte suonata. Ora mi basta una penna e una birra e nessun altro attorno per creare la mia arte. Per il discorso della ribellione dovrei avere qua alle mie spalle Sigmund Freud e tre ore per rispondere alla domanda. Ho avuto più volte la possibilità di avere un lavoro normale. Le solite ventiquattro ore e divise per tre: otto di lavoro, otto di sonno e otto di faccende domestiche e o traffico per arrivare a casa. Mettici insieme la crisi e la mia mente dura... ho scelto di fare il lavoro che mi piace. Conosco il rischio che corro. Nel 2013 durante un tour durato un mese mi sono rotto menisco e legamento, sono stato fermo molto tempo e per pagare l'affitto vendevo ai miei amici le mie vecchie magliette.

SD: È solo pura provocazione? Come sei riuscito a trasformare in lavoro le tue passioni?
FF: Non è provocazione ma è verità. Non ho scelto lo skate ma mi ha scelto lui. Ho visto uno dei miei migliori amici che si spingeva per strada e mi sono detto "questa è la cosa che voglio fare!". Stessa cosa per la poesia. Siamo un popolo di santi, poeti e navigatori c'è scritto a Roma. A me sembra che adesso tutti vogliano fare le modelle, i rapper, i dj... avere un posto al sole senza più sporcarsi le mani. Posti al sole non ce ne sono più. Per trasformare la scrittura nel mio lavoro mi sbatto parecchio, partecipo ad eventi, reading, etc. Per quanto riguarda lo skateboard, non esiste professionismo in Italia come quello che intendono negli Stati Uniti. Quindi, quando dico che per lavoro mi occupo di skate, intendo dire che faccio una decina di attività attorno allo skate che mi portano ad avere uno stipendio: gestiamo due skatepark otto ore al giorno in zona Venezia; insegnamo skate e insegno agli istruttori a diventare maestri di skateboard; ho un piccolo brand; organizzo vari eventi soprattutto durante la stagione estiva e sono contento di aver mantenuto una passione che mi permette ancora di alzare il prezzo se chi mi paga è uno che se lo può permettere... o di fare come una volta, partire per cento euro e stare via un weekend per fare il giudice, organizzare una gara e via dicendo, per poi dormire su un divano sbronzo, povero ma felice.

SD: Attualmente, com'è la tua giornata tipo? Quanto tempo dedichi ad entrambe le tue passioni?
FF: Dedico le mie passioni 24 ore su 24. Mi ricordo quell'aforisma che dice "trova il lavoro che ami fare e non lavorerai mai per il resto della tua vita". La mia giornata tipo è una figata e ora che abito anche al mare, davanti al mare, non ho neppure bisogno di andare in vacanza. La mia vita è una vacanza: una vacanza punk! Mi alzo con calma, spulcio le mail e vado allo skatepark; pomeriggio mare; magari si passa in negozio a trovare qualche amico; aperitivo, e la sera di solito mi chiudo in casa per cercare di finire il mio libro. Sto scrivendo il sesto e mentre i primi erano un gioco ora ho più pressione da parte di editori, librai e fiere. Leggo molto, ho una casa piena zeppa di libri. Ho molto ancora da imparare.

SD: Ci vuoi raccontare qualcosa della Verona skate quando per la prima volta ti approcciavi a questa disciplina? Com'è cambiata la scena, se così si può definire?
FF: La scena dai metà anni '80 adesso è cambiata completamente. Basti pensare che a Verona ci sono vari skatepark e rampe, quindi skateare non è più illegale ma è anche riconosciuto. Il problema è crescere. Un mio amico che ha un brand di snowboard mi dice sempre che uno snowboarder se non spicca intorno ai quindici anni ha scarse possibilità di diventare qualcuno in futuro. Ecco, quando fai skate a dieci anni è una cosa, poi arrivano i venti, poi i trenta... lo skateboarding è uno "sport" per giovanissimi. Sì, lo so, adesso mi dirai che Tony Hawk ha cinquant'anni, l'ultima volta che l'ho visto girava con un personal trainer, ha un allenatore mentale e uno staff che gli cura tutto il marketing. Io giro con un clan di pazzi, invece. La scena comunque è cambiata in positivo, mi manca molto Verona e ne approfitto per salutare tutti i miei amici. Citando mia nonna "sei troppo vecchio per skateare, troppo giovane per essere uno scrittore"... vita di merda.

SD: Anni fa comprai per caso e per pura curiosità il tuo primo libro di poesie 'Proxima Centauri' edito da Bonaccorso: tra filosofia ed esperienze reali di vita estremamente eterogenee, spiegaci cosa possiamo trovare in questo tuo esordio...
FF: Intanto sono stupitissimo e felicissimo di quello che mi dici. Pensa che non ci siamo mai incontrati di persona però ha in mano il mio primo libro. Quello più introvabile! Il mio primo libro, appunto molto punk rock. Un mio caro amico mi invitò a un evento nel quale si potevano leggere poesie bevendo del vino. Tremando, con un foglietto, mi avvicinai al microfono. La stessa sera il mio primo editore mi disse che voleva farmi fare un libro. Nel 2010, in una sala piena alla biblioteca di Verona presentai 'Proxima Centauri', ricordo che il giorno dopo avrei avuto l'esame per entrare al dottorato. La mia scelta, dopo la serata, fu di non andarci. Avrei insegnato la vera filosofia o quello che mi impone lo Stato per mille euro al mese? So già la risposta.

SD: Ora, su cosa si basa la tua produzione letteraria?
FF: Ora sto finendo di presentare il mio libro 'Le Ragazze Sono Stronze Gli Uomini Di Più' uscito a Natale dell'anno scorso. Nonostante il libro si possa trovare in tutte le Mondadori e alla Feltrinelli (se non trovi la copia fisica puoi ordinarla al libraio e ti arriva in qualche giorno), ho fatto una cosa completamente DIY per il lancio: ho raccolto io gli ordini tramite i social ed ho spedito con dedica un numero limitato di copie. La mia ex morosa – parafrasandola – "vedo più il pullman di Bartolini che te". A dicembre esce 'No Future Crew' e anche un romanzo. Invece, sto finendo di scrivere un nuovo libro di poesie che si basa sulla mia esperienza che ho avuto quest'estate. Ti voglio dire una cosa, amico, se pensi che sia una cosa facile ti dico che mi è stato più facile suonare in giro in tour con la mia band. In Italia ci sono diecimila

case editrici. La metà degli italiani hanno velleità da scrittore. Scrittori professionisti? Forse tre, diventatici solo dopo una certa età. Poeti famosi? Tutti morti. Ma sapere scrivere parlare ti cambia la vita, non ti nascondo che per arrotondare ho scritto testi per band o articoli per riviste. Se scrivi bene parli anche bene… una volta con una telefonata di tre minuti ho convinto una tipa che non conosco e che abitava a due ore da me a venire sotto casa mia per fumare. Leggete stronzi vi apre la mente!

SD: Tra le tue tante esperienze ci sono anche collaborazioni con artisti quali Gianna Nannini, un servizio per Le Iene sull'editoria a pagamento, e perfino la partecipazione ad X-Factor. Raccontaci di queste tue. Non hai avuto paura delle critiche che magari i puristi dello skateboard avrebbero potuto rivolgerti?
FF: Avendo tanto tempo a disposizione puoi fare tante cose. Vi esorto lettori. Odiate il vostro lavoro? Avete la certezza matematica di non avere la pensione ma la state mettendo via così quelli dell'Inps si comprano dei Rolex più grossi. Lasciate il vostro lavoro ed iniziate ad inventarvi. Con Gianna Nannini ho fatto due trick nel suo video, ma la cosa che più mi ha fatto ridere, è che il mio clip è apparso per primo nel servizio del TG1 delle 8:00… pensavo di essere in trip. Con Le Iene è stata solo una collaborazione. Alcune persone che lavorano all'interno del programma mi hanno spinto a fare questa cosa. Ho parlato anche con Davide Parenti, ideatore del programma. Il video è molto piaciuto, ma il tema è molto scottante più dei loro. Basta pensare a chi comanda Le Iene e chi comanda l'industria a pagamento… dai non mi fare più dire nulla che ho già un processo a settembre! I puristi dello skate? Vuoi tirarmi fuori qualche nome? Gente che vive ancora con i genitori oppure gente che ha una casa pagata dai genitori. Gente che sta tutto il tempo a parlare alle spalle invece di creare qualcosa di positivo. Ho fatto skate sul palco di X Factor 2014, e per il 2016 sono stato contattato per una opinione sull'idea per la scenografia. Sono una persona curiosa. Viaggio molto e sono uno "Yes Man". Se mi proponi una cosa io ci vado soprattutto se sono pagato e soprattutto se è la trasmissione più vista in tv. Ovviamente dopo la partecipazione e le foto sui vari social la mia pagina Facebook ha avuto una cosa come 5000 like in più, comprese belle donzelle che offrivano i loro servigi per aprirli un posto al sole. La fama è una cosa strana! Gli skater italiani? Come dice Marco, il mio direttore commerciale, metà mi idolatrano metà mi odiano. Ma come dico sempre, ogni volta che un hater parla male di me il mio brand vende una t-shirt in più. L'ultima volta che ho fatto un game of skate nazionale sono arrivato terzo e ho vinto varie gare, adoro lo street e la mia parte su Youtube è una delle più viste in Italia. Mi odi? Io non ti odio.

SD: Tra le altre, l'esperienza con la Feltrinelli com'è avvenuta e come si è sviluppata?
FF: Se vai sul mio canale Youtube trovi i video. Ma quello fatto da Feltrinelli è quello che preferisco. Unisce infatti il mio essere skater ad essere scrittore. Come avventura è stata fantastica. Anche perché come al solito come tutte le belle cose iniziano sempre col piede sbagliato. Ehi, ti va di venire a leggere alla Feltrinelli (in pieno centro storico a Verona e nell'orario di punta)? Sì, ok, ma quando? Tra cinque giorni. Ovviamente io me la sono già tirata pensando che lei volesse le mie poesie. Cosa che so che apprezza (parlo della direttrice). Poco dopo scoprii invece che dovevo leggere William Shakespeare 'Romeo E Giulietta', un libro che ho sempre detestato e un pacco incredibile di una storia che è una cazzata totale che probabilmente non è neppure esistita. Come un eroinomane nei primi giorni di astinenza mi sono chiuso in una camera e mi sono imparato a memoria il libro. Comunque ho fatto una figura di merda, nonostante il video secondo me sia venuto un capolavoro. Se lo guardate, c'è un momento che mia nonna sale sul palco e mi abbraccia. Rock'n'roll"! Dai, è andata da 6. Ma voi lo sapete quanto è difficile leggere davanti a un pubblico di novantenni e con i due più famosi estimatori di Giulietta e Romeo nonché insegnanti magistrali ultracentenari alle varie università mondiali?

SD: Nel nostro colloquio telefonico mi ha colpito un tuo aneddoto: il fatto di essere stato fidanzato con una ragazza che ti voleva per il tuo essere skater e il tuo essere scrittore, per poi volerti cambiare perché non le andava più bene la tua vita…
FF: Guarda, non te lo nascondo, sono un amante della femminilità, mi piace l'universo femminile, mi piace provocarlo e mi piace proprio stare con le donne. In questa fase della mia vita sto conoscendo tante ragazze lesbiche. Lo so, è il karma che mi punisce per il mio atteggiamento. Comunque quello che tu mi dici è tipico di tutti noi: rapper, skater, punk, dark, oi… la donna vuole essere conquistata e ti dirò che il 99% dei maschi in Italia non ne è in grado. Nella fase del corteggiamento alla donna piace quello che fai e quello che sei. Ovvio che passando gli anni arrivano le prime richieste, avere un lavoro sicuro per fare famiglia, comprare una casa per poi finire a pane e acqua, etc. (pagare un mutuo per cinquant'anni? Piuttosto vivo in spiaggia!) Di una cosa sono rimasto orgogliosissimo, e scusami se sono andato fuori tema come al solito, che in universo di coppie che si lasciano a pugni, avvocati e secchiate di acidi in faccia, io riesco sempre a vedere il lato positivo in questa cosa, nel mio caso ogni donna doveva arrivare in quel momento per farmi crescere in quella determinata situazione. E le ringrazio tutte.

SD: Skate e poesia a parte per un attimo, la tua formazione musicale?
FF: Visto che Salad è una rivista in primis musicale ti chiedo, tu che musica ascolti? Guarda sono una contraddizione vivente. E il fatto che passi almeno metà della mia giornata da solo significa che quella la passo ascoltando musica, senza nessuno che mi dica cosa e come che sia il nuovo gruppo in voga e che sia la cazzo di trap. Nasco con l'hip hop politicizzato, poi l'hip hop diventa soldi troie caviale allora inizio a suonare anche punk rock, cosa che faccio da più di quindici anni con il mio gruppo principale (The Gabbians). La sera ascolto Guccini e De André e Battiato. La notte mi butto sui documentari sulla storia del black metal norvegese. Il mio gruppo preferito restano i Ramones! Ho collaborato con Marky durante uno dei suoi tour qua in Italia è lui mi ha mandato una cartolina dagli States.

SD: Progetti futuri?
FF: Skateare ogni giorno finché le mie gambe diventano semolino. Mi hanno proposto di scrivere una sceneggiatura per un grosso film Rai. Ovviamente questa scelta toglierebbe un sacco del mio tempo a tutte le mie varie attività. Ora vedremo. La cosa più importante è non finire in un ospizio. Live Fast Die Young! Morire per le mie idee? Sì! Saluto e ringrazio tutto lo staff di Salad Days Magazine.

laghigliottina.com/federico-faccioli-poesie

MAGAZINES ARE THE FUTURE
BUT WE LIVE IN THE PRESENT

saladdaysmag.com | facebook.com/saladdaysmag | twitter.com/SaladDays_it
Instagram.com/saladdaysmagazine | saladdaysmag.tumblr.com | saladdaysmag.bigcartel.com

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

09

10

11

12

13

14

15

16

17

18

01 **47-LIVERPOOL FC**
47brand.com

02 **AMERICAN SOCKS**
americansocks.com

03 **AWOLNATION-HERE COME THE RUNTS**
awolnationmusic.com

04 **COAL-WILDERNESS GREY**
coalheadwear.com

05 **DC-SWITCH PLUS S**
californiasport.info

06 **DC-THE BREED**
californiasport.info

07 **TATTOO DEVICES-DICKIE GOLDEN TM**
tattoodevices.com

08 **MOTORHEAD-ENGLAND HERB GRINDER**
shop.imotorhead.com

09 **NITROBAGS-SCRAMBLER**
nitro.it

10 **OSIRIS-BEANIE**
nitro.it

11 **OSIRIS-PERIL**
nitro.it

12 **VOLCOM-RUN THE JEWELS JACKET**
volcom.eu

13 **QUIKSILVER-EVERYDAY SCALY**
californiasport.info

14 **STAPLE-GEO PRINT HOODIE**
nitro.it

15 **STAPLE-EMBOSS SWEATPANTS**
nitro.it

16 **SALAD DAYS-CREWNECK SWEAT**
saladdaysmag.bigcartel.com

17 **VANS x SPITFIRE - ULTRARANGE PRO**
vans.it

18 **ROXY-HEAVYFEELINGS**
californiasport.info

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

EASYPROMO SINCE 2005

COVER IPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

The Stash
#BuiltForIndividuals
NITRO
BACKPACKS
nitro.it nitrobags.it nitrobags.com

Facebook & Instagram: Osiris Shoes Italy - Nitro Distribution: Tel. 0464 514098